

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

333^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 1981

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente MORLINO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	<i>Pag.</i> 17523	DEL NERO (DC)	<i>Pag.</i> 17479
COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI		OTTAVIANI (PCI)	17509
Variazioni nella composizione	17477	RASTRELLI (MSI-DN)	17519
CONGEDI	17477	SPADACCIA (Misto-PR)	17482, 17503
DISEGNI DI LEGGE		* SPANO (PSI)	17486
Annunzio di presentazione	17525	SPEZIA (DC), relatore	17514
Assegnazione	17477, 17526	TALASSI GIORGI (PCI)	17510
Cancellazione dall'ordine del giorno	17526	TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro	17514
Presentazione di relazioni	17478	GOVERNO	
Trasmissione dalla Camera dei deputati	17525	Trasmissione di documenti	17478
Discussione e approvazione:		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
« Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 » (1617) (Approvato dalla Camera dei deputati):		Annunzio	17526, 17529
ANDREATTA, ministro del tesoro	17496	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	17526
BELLINZONA (PCI)	17506	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 1981	17534
BONAZZI (PCI)	17512	PETIZIONI	
CALICE (PCI)	17488	Annunzio	17478
CAROLLO (DC)	17493	PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA	
		Integrazioni	17522

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Cioce per giorni 3 e Ricci per giorni 1.

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Il senatore Pozzo è stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, di cui alla legge 14 aprile 1975, n. 103, in sostituzione del senatore Pisanò, dimissionario.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

JANNELLI ed altri. — « Istituzione del libretto di famiglia nazionale » (1422), previ pareri della 2^a e della 12^a Commissione;

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1981, n. 631, recante modificazioni all'articolo 17 della legge 30 marzo 1981, n. 113, concernente norme in materia di aggiudicazione delle pubbliche forniture » (1625), previ pareri della 1^a, della 2^a Commissione e della Giunta per gli affari delle comunità europee;

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

FIMOGNARI ed altri. — « Costituzione dell'Istituto nazionale del teatro sacro ed interventi per la conservazione ed il restauro del teatro greco di Locri Epizephiri in Portigliola, del teatro romano Mistya di Marina di Gioiosa Jonica e della chiesa e del chiostro di San Francesco di Assisi in Gerace » (1547), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 10^a Commissione;

alla 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PASTORINO ed altri. — « Ulteriore proroga del termine relativo alle espropriazioni ed all'esecuzione delle opere di sistemazione dell'ex promontorio di San Benigno in Genova di cui alla legge 10 maggio 1970, n. 326, di integrazione alle disposizioni del regio decreto-legge 6 febbraio 1927, n. 321, convertito in legge 29 dicembre 1927, n. 2693, nonchè alle correlative disposizioni del testo unico 16 gennaio 1936, n. 801, concernente la costituzione del Consorzio autonomo del porto di Genova » (1593), previ pareri della 1^a, della 2^a e della 6^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. In data 13 novembre 1981, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Boniver sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'inquinamento atmosferico attraverso le frontiere a lunga distanza, adottata a Ginevra il 13 novembre 1979 » (1425);

dal senatore Della Briotta sul disegno di legge: « Adesione al Protocollo di modifica della Convenzione del 19 maggio 1956 relativa al contratto di trasporto internazionale di merci su strada (CMR), adottato a Ginevra il 5 luglio 1978, e sua esecuzione » (1492).

A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 16 novembre 1981, il senatore Spezia ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 » (1617).

Governmento, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Dario Biagi a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese della Calabria (Mediocredito regionale della Calabria);

la nomina del dottor Dante Vassallo a membro del consiglio di amministrazione dell'Istituto di credito per il finanziamento a medio termine alle medie e piccole imprese dell'Abruzzo (Mediocredito regionale abruzzese).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 7 novembre 1981, ha trasmesso i dati aggiornati

al 30 settembre 1981 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Tale documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Il Ministro della difesa ha trasmesso copia del verbale della riunione del 2 ottobre 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'Esercito.

Il verbale anzidetto sarà inviato alla 4ª Commissione permanente.

Petizioni, annuncio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annuncio del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MITTENDORFER, segretario:

il signor Gino Bassani, da Falconara Marittima (Ancona), chiede che venga riconosciuta la validità dei contributi previdenziali versati in Libia dai cittadini italiani successivamente rimpatriati. (*Petizione* n. 139);

il signor Mario Gobbato, da Cremona (Varese), chiede che venga modificata la legge 20 marzo 1941, n. 366, nella parte in cui prevede che la tassa per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani venga applicata anche nei confronti di chi non usufruisce del servizio. (*Petizione* n. 140);

il professor Mario Principato, da Palermo, chiede un provvedimento legislativo con il quale, ad integrazione di quanto disposto con l'articolo 7 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, i professori ed i funzionari direttivi del Ministero della pubblica istruzione, che in precedente concorso a posti di ispettore centrale tecnico siano stati inseriti nella graduatoria di merito, vengano immessi nei ruoli del personale ispettivo tecnico centrale. (*Petizione* n. 141).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981** » (1617) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Del Nero. Ne ha facoltà.

DEL NERO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervengo sul disegno di legge all'esame del Senato nella seduta odierna limitatamente all'aspetto che riguarda il settore sanitario per fare alcune osservazioni che prego il Governo di voler tenere nella possibile considerazione in questo provvedimento e, ove non si possa in questo provvedimento, in provvedimenti futuri.

Vorrei richiamare in primo luogo il fatto che con la legge di riforma sanitaria del 1978 si affermava che l'assistenza sanitaria, nel rispetto degli articoli 5, 32 e 38 della Costituzione, veniva prestata dallo Stato al cittadino in quanto tale non come elargizione di beneficenza, non come corrispettivo di un contributo che egli aveva pagato, ma quale diritto dell'uomo alla tutela della propria salute.

L'assistenza sanitaria è in tale concezione unitaria e globale e si realizza in modo qualificato attraverso la prevenzione, la cura e la riabilitazione, con omogeneità di trattamento tra le varie categorie di cittadini e tra le varie zone del paese, sviluppando la partecipazione degli operatori sanitari e degli utenti e realizzando l'autonomia locale.

Tali affermazioni, condivise largamente dal Parlamento, sembrano un po' accantonate se dovesse prevalere quella politica di drastici tagli alla spesa sanitaria che sembra affermarsi.

Ci rendiamo conto della necessità di ridurre la spesa pubblica e di combattere decisamente l'inflazione. Ribadiamo pertanto la nostra continua e comune volontà di mantenere la difesa della linea politica che viene affermata dal Governo.

Dobbiamo però constatare che i tagli così gravi che vengono portati prevalentemente al settore della sanità vengono a colpire le categorie più deboli e che è difficile alla fine dell'anno, approvando questo assestamento, imporre dei tagli a regioni e unità sanitarie locali le quali hanno già fatto i loro programmi ed hanno iniziato attività, per cui tali tagli fatti alla fine dell'esercizio verrebbero a creare una situazione veramente insostenibile.

Vorrei richiamare rapidamente la situazione. Il bilancio di previsione del 1981 prevedeva una spesa per il fondo sanitario nazionale di 21.400 miliardi. Si fece subito presente che tale somma avrebbe frenato lo sviluppo del servizio sanitario nazionale, smi- nuendo la carica innovativa della riforma sanitaria stessa.

Il Consiglio dei ministri, nella seduta del 18 luglio 1981, ha approvato l'assestamento del bilancio di previsione 1981, che oggi è in discussione, con una serie di provvedimenti di contenimento della spesa pubblica, tra i quali la riduzione del capitolo 5941 del bilancio del Ministero del tesoro che comporta una riduzione del fondo sanitario previsto in un primo momento in 1.132 miliardi e definito poi in 952 miliardi.

Secondo i dati che gli uffici ci hanno fornito, la previsione di questa riduzione di spesa doveva essere portata per 213 miliardi per risparmi dovuti all'aumento dei *tickets* sui farmaci. Ora i decreti di istituzione dei *tickets* sono decaduti, sono stati riproposti e sono in corso di discussione. Nel frattempo da parte delle regioni viene denunciato un aumento della spesa per farmaci dovuta a un aumento delle prescrizioni da parte dei medici, all'aumento del prezzo dei medicinali a seguito di cambiamento di confezioni, alla scomparsa dal prontuario dei farmaci a basso costo e alla diffusione di quelli similari a prezzi più alti, a periodi di non collaborazione tra medici e struttura

sanitaria, ad abusivi ampliamenti del pronuario in sede locale, all'estensione, di diritto o di fatto, dell'esonero dal *ticket* per categorie non previste dalla legge.

Ebbene, questa riduzione di 213 miliardi appare difficilmente realizzabile di fronte a questa denuncia continua di aumento della spesa per i farmaci.

Inoltre lo stesso sottosegretario Tarabini, nella sua dichiarazione fatta in Commissione, riconosceva, per un altro aspetto, che la prevista riduzione di circa 344 miliardi per lo slittamento della convenzione dei medici di fatto non vi è stata, sia perchè il finanziamento di questo semestre di convenzione veniva fatto con presunte economie di bilancio che non si sono verificate, sia per altri fatti che hanno portato la spesa medica a cifre maggiori.

Si era previsto un risparmio di 85 miliardi a seguito della introduzione del *ticket* sulle prestazioni diagnostiche e strumentali presso le strutture private convenzionate. Il decreto è decaduto. Molte regioni non hanno recuperato le spese di stampati che hanno fatto per l'attuazione di questo decreto, per cui il risparmio sulla spesa di 85 miliardi si è dimostrato inconsistente. Circa 290 miliardi si dovevano ottenere per il contenimento di altre prestazioni integrative. E se per quanto riguarda le spese termali questa riduzione c'è stata, perchè il contratto del 1981 è stato fatto allo stesso livello del contratto del 1980, per altre attività di assistenza integrativa questa riduzione non c'è stata ed anzi ci sono stati aumenti di prezzi in protesi e in altri strumenti di attività integrativa sanitaria.

Così la riduzione di 200 miliardi, che era prevista per le attività specifiche di destinazione finalizzata, anch'essa in parte non si è attuata, perchè è vero che il piano sanitario non è stato approvato e quindi non sono stati approvati gli interventi prioritari, ma è anche vero che in più di una occasione Governo e Parlamento hanno affermato che la presentazione del piano, anche se non ancora approvato con legge, era già un indirizzo per regioni e unità sanitarie locali. Diverse regioni hanno approntato proprie leggi di approvazione dei piani regiona-

li ispirandosi al piano sanitario nazionale, per cui alcune hanno iniziato certe attività le quali praticamente oggi non possono essere completamente disattese, dato che le regioni e le unità sanitarie non hanno operato in modo cervellotico, ma hanno agito in attuazione di quell'impegno che il Governo aveva preso presentando il piano sanitario nazionale.

Vi sono state infine delle anticipazioni con prelevamenti sul fondo sanitario nazionale, le quali fino a poco tempo fa non erano state reintegrate; ciò ha fatto sì che la ripartizione dei fondi trimestrali alle regioni e alle unità sanitarie locali venisse limitata come cassa, creando quindi situazioni di disagio a unità sanitarie e regioni, le quali venivano ad avere a disposizione ancora meno dello stanziamento di competenza previsto dal bilancio 1981, anche ridotto nei termini che oggi dovremmo approvare.

A questo va aggiunto che era stato già da più parti segnalato — e in Parlamento ci si è fatti ecco in più occasioni, sia alla Camera che al Senato — che non era stato tenuto conto, nel fissare lo stanziamento di 21.400 miliardi, di alcuni fattori. Il primo era l'aumento dei costi dei servizi a causa dell'inflazione. Secondo l'orientamento del Governo, l'inflazione era stata prevista nel 16 per cento; poichè l'inflazione è salita almeno al 20 per cento, vi è un 4 per cento di aumento dei costi e servizi che non fu calcolato in sede di bilancio di previsione.

Per la scala mobile sono stati previsti 25 punti. Poichè i punti sono stati assai superiori, anche da questo punto di vista la previsione non era sufficiente e doveva essere integrata. Infine è stato valutato un costo del contratto ospedaliero che nella realtà si è dimostrato sottostimato, perchè il numero degli addetti all'attività ospedaliera denunciato dal Ministero della funzione pubblica era inferiore alla realtà esistente al 31 dicembre 1980. Non solo, ma non erano stati valutati sufficientemente gli aumenti normali di spesa dovuti a scatti di anzianità, a compartecipazioni, a concorsi per posti vacanti e ad altre situazioni del genere.

La Commissione sanità, pertanto, nell'esprimere il proprio parere su questo bilan-

cio, ha dovuto necessariamente stabilire alcune condizioni e dire che il proprio parere era favorevole a condizione che potessero essere rivisti questi tagli e si ripristinasse una situazione tale da poter garantire il funzionamento dei servizi fino alla fine del dicembre 1981. Il parere è allegato agli atti, per cui è inutile che lo rilegga. Sappiamo che questo parere non ha grande valore, perchè la dodicesima non è una delle Commissioni il cui parere sia vincolante per i lavori legislativi; però credo che voglia essere accettato almeno come un impegno, come una preoccupazione della Commissione, che segue con attenzione e con passione questi problemi, e come un richiamo all'attenzione da parte del Governo.

Nell'esaminare l'assestamento abbiamo riesaminato anche altre voci che riguardano la sanità. Sono voci interne al bilancio del Ministero della sanità sulle cui variazioni non abbiamo alcuna obiezione e di cui prendiamo atto. Invece vogliamo ricordare che l'esigenza di rivedere lo stanziamento per il 1981 non costituisce solo un'affermazione della Commissione poichè il Ministro della sanità, nella riunione della Commissione del 22 ottobre, di fronte ad un ordine del giorno che affermava in definitiva quello che esprime oggi la Commissione nel suo parere, raccoglieva non come raccomandazione, ma come impegno, l'ordine del giorno presentato in Commissione.

D'altra parte anche nella riunione della dodicesima Commissione nella quale è stato espresso questo parere il rappresentante del Governo ha riconosciuto che la previsione di spesa è sottostimata. Allora si può dire che regioni, Parlamento e Governo sono concordi nell'affermare che la spesa per il 1981 è sottostimata. Le regioni hanno fatto i loro calcoli e un'apposita commissione del Ministero sta indagando per raccogliere le cifre relative alla spesa per il 1981. Sappiamo però già dagli accertamenti fatti fino ad oggi che le regioni prevedono un aumento di spesa di circa 2.300 miliardi e il Ministero prevede un aumento di spesa di circa 2.000 miliardi.

Nell'intervento che ho fatto in sede di Commissione ho affermato la necessità di

mantenere fermi almeno i 2.000 miliardi, cifra sulla quale pare che tutti siano d'accordo, o almeno lo stanziamento di 21.400 miliardi. Il sottosegretario Tarabini, nelle dichiarazioni fatte ieri in Commissione bilancio, ha riconosciuto che l'atteggiamento del Governo per quanto concerne gli stanziamenti relativi al fondo sanitario nazionale mira non a sottostimare il fabbisogno, il che creerebbe situazioni debitorie occulte, ma ad evitare dati arbitrari. A questo proposito ha fatto presente che una ricognizione certa del fabbisogno può avvenire solo sulla base dei rendiconti che per il 1980 ancora non risultano inviati, tranne che nel caso della regione Molise e di altre poche regioni. Il Governo provvederà con il terzo provvedimento di variazione ad adeguare lo stanziamento per il bilancio del 1981.

Prendiamo atto volentieri di questa dichiarazione del rappresentante del Ministero del tesoro e ci auguriamo che il terzo provvedimento tranquillizzi gli operatori sanitari e giunga tempestivamente per evitare una grossa crisi di fine anno. Ci sia consentito però dire che ci parrebbe più logico se con questo provvedimento si ripristinasse lo stanziamento per il fondo sanitario nella previsione iniziale di 21.400 miliardi. Perchè portare lo stanziamento a 20.448 miliardi quando si riconosce unanimemente che bisognava aumentare questo stanziamento almeno di 2.000 miliardi? Non era opportuno allora ripristinare in questo provvedimento la previsione iniziale del bilancio 1981, lasciando poi al provvedimento finale l'ulteriore differenza? Ci sembra oggi di dover rinnovare una preghiera al Governo affinché rifletta su questo punto; se proprio non può farlo con questo provvedimento, provveda in termini estremamente brevi. Ci auguriamo però che ciò avvenga con questo provvedimento.

Se si ripristinasse almeno lo stanziamento di 21.400 miliardi, eviteremmo l'arresto del servizio sanitario nazionale nell'ultimo mese dell'anno. Abbiamo notizia di qualche ospedale che ha già dichiarato che chiuderà alcuni servizi, alcuni reparti perchè gli amministratori non vogliono responsabilità personali. Si avranno infatti forti disavanzi rispetto alle somme che sono state assegnate.

I ritardi nei pagamenti finiscono per essere scontati. Il fornitore che non viene pagato si farà pagare in qualche altro modo, magari attraverso una maggiorazione dei prezzi. Si costituiranno debiti sommersi, si creeranno anticipazioni di cassa più o meno autorizzate, con un crescendo di interessi bancari passivi.

Riteniamo che questa situazione non sia valida e che sia invece opportuno un intervento decisivo ed in termini estremamente brevi.

Parlando dell'assestamento del bilancio del 1981 — e mi avvio rapidamente alla conclusione — saremmo portati a fare tante altre osservazioni, ma le rimandiamo alla sede propria, cioè alla discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio di previsione per il 1982. Vogliamo solo riaffermare che siamo d'accordo su una razionalizzazione della spesa sanitaria che garantisca la qualità ed eviti gli sprechi. Per questo concordiamo sulle misure che il Governo vorrà adottare per rendere più trasparenti i conti e realizzare migliori controlli. Chiediamo al Governo di far funzionare al più presto il servizio di informazione sanitaria onde avere dati precisi e smetterla con il continuo ballo delle cifre sia delle entrate che del servizio sanitario in genere; di insistere con energia per avere tempestivamente rendiconti trimestrali e consuntivi delle regioni e delle unità sanitarie locali. La Commissione ha proposto di dare un taglio al versamento dei pagamenti trimestrali alle regioni e alle unità sanitarie locali le quali non mandino in tempo giusto i rendiconti. In tal caso si pagherebbe un acconto sui trimestri successivi rimandando il saldo a quando i rendiconti saranno presentati. Questa misura può essere efficace e certo più di quella prevista oggi dello scioglimento dei consigli regionali che diventa affermazione di principio, ma che in pratica non si riuscirà a fare.

Una programmazione della spesa sanitaria è urgente come è necessario escludere decisamente dalle spese imputabili al fondo sanitario nazionale tutto ciò che non è di sua competenza e che riguarda il sociale e l'assistenziale che va caricato nei propri settori. Sono convinto che una ripresa seria e

impegnata dell'attuazione della legge n. 833, una minore politicizzazione del servizio sanitario nazionale e una gestione amministrativa e tecnica più idonea permetteranno che si realizzi un'entrata maggiore, che si evitino maggiori spese per domani e si dia una qualificazione di prestigio al servizio sanitario nazionale: è quello che chiedono i cittadini, è quello che propongono tutti coloro che sul piano politico e tecnico operano nel settore della sanità. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, ho ritenuto di prendere la parola sul bilancio di assestamento per un intervento che speso breve, in cui ritengo necessario far alcune considerazioni di carattere generale, che riguardano non solo il bilancio di assestamento e rispetto alle quali il bilancio di assestamento costituisce una spia di fenomeni più generali, che per mio conto mi riservo di riprendere e approfondire quando discuteremo tra poco il bilancio di previsione ordinario annuale dello Stato.

Il disegno di legge che ha varato questo bilancio di assestamento è stato accompagnato dalla polemica sui cosiddetti tagli alla spesa pubblica. Il Ministro del tesoro rimprovera le opposizioni — anche la mia parte politica, l'opposizione radicale, ma non solo l'opposizione radicale — di usare spesso, nelle proprie proposte alternative, gli stanziamenti di politica della spesa come manifesti di intenzioni, senza tener conto dell'effettivo funzionamento della macchina amministrativa e della capacità di spesa dello Stato. In questa occasione il Ministro del tesoro ha utilizzato il bilancio di assestamento come manifesto politico, cioè l'ha utilizzato per drammatizzare quelle scelte che poi avrebbe tradotto il 30 settembre nel bilancio di previsione dell'anno. Operazione legittima, anche se questo aspetto del bilancio di assestamento poteva essere comunque in qualsiasi altro momento dell'anno finanziario risolto attraverso note di variazione;

operazione legittima ma che anche per responsabilità della stampa che va appresso ai manifesti politici — e giustamente perchè nei manifesti politici ci sono dichiarazioni di intenzioni, le scelte politiche che si annunciano o che si fanno — ha finito per far passare in secondo piano la vera funzione del bilancio di assestamento, che non è quella di apportare note di variazione, sia pure importanti e per alcune parti pure consistenti nel bilancio di previsione, ma è quella di rappresentare — se leggo bene l'articolo 17 della legge n. 468 — una prima verifica e il conseguente assestamento rispetto alle previsioni compiute.

L'articolo 17 dice: « Entro il mese di giugno di ciascun anno il Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro del bilancio... presenta al Parlamento un apposito disegno di legge ai fini dell'assestamento degli stanziamenti di bilancio anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertata in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente ».

Per il collega Bollini, che è un vecchio appassionato della materia e padre di questi documenti legislativi (uno dei tanti padri: una vasta cooperativa di padri ha posto mano da diverse posizioni a questi documenti legislativi), certamente queste non sono cose nuove; sono cose appunto ripetute e vecchie. Per me sono una scoperta: io comincio ormai da un anno ad interessarmi sempre di più e sempre più appassionatamente a questo documento fondamentale che dovrebbe presiedere alla vita pubblica del nostro Stato, che è appunto il bilancio dello Stato.

Si tratta quindi del primo accertamento innanzi tutto non di una voce da poco, ma della consistenza dei residui attivi e passivi accertati in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre precedente. Cioè io mi sono reso conto leggendo questa norma (ho studiato legge e cerco di capire qual è la funzione che una norma attribuisce ad un atto legislativo) che il primo documento dello Stato, nel corso dell'anno finanziario, in cui questa voce fondamentale e importante non appare come previsione ma come accertamento, perchè è relativa all'anno prece-

dente, prima che nel rendiconto dello Stato, è proprio il bilancio di assestamento. A dicembre del 1981 quindi noi abbiamo avuto la cifra accertata dei residui passivi e dei residui attivi; il bilancio di previsione era stato presentato nel settembre del 1980 presumibilmente — mi corregga il Ministro se sbaglio — sulla scorta dei dati relativi ad agosto. Diciamo che c'erano fra il momento delle previsioni ed il momento dell'accertamento definitivo quattro-cinque mesi di differenza. Io mi son fatto fare un tabulato ricostruttivo, ministero per ministero, di tutti i residui passivi e attivi e delle differenze fra le previsioni e l'accertamento e la cifra è — consentitemi di dirlo — allucinante. So di non dire cose nuove. Però siccome stiamo parlando di bilancio di assestamento, prima di parlare delle note di variazione del bilancio, dei tagli, della politica complessiva della spesa pubblica, intanto occupiamoci di quella che è la funzione propria di questa legge di assestamento, cioè di verificare, come dice la legge, le previsioni di bilancio, anche sulla scorta della consistenza dei residui attivi e passivi accertata in sede di rendiconto dell'esercizio scaduto il 31 dicembre. Noi siamo passati da una previsione, settembre 1981, di 20.000 miliardi o poco più ad un accertamento di 47.143 miliardi con un aumento in più del 135 per cento. Questa è la cifra complessiva. Se poi andiamo a guardare all'interno dei singoli Ministeri scopriamo cose interessanti; innanzi tutto scopriamo che il fenomeno della dilatazione dei residui passivi, ma soprattutto della divaricazione fra le previsioni e l'accertamento, verificatosi nel periodo di tempo settembradicembre 1981, riguarda non soltanto le spese in conto capitale, le spese di investimenti, ma riguarda anche e in consistente misura le spese correnti. E tornerò su questo.

Il Ministero del tesoro è passato da una previsione di meno di 7.000 miliardi ad un accertamento di 18.000 miliardi; noi dovremmo chiedere almeno al Ministero del tesoro di conoscere e quindi di sapere prevedere quale è la situazione, l'andamento della spesa che dipende direttamente dal suo controllo. E qui abbiamo avuto un aumento che è

del 171 per cento, cioè di molto superiore alla media dell'aumento delle amministrazioni dello Stato.

Il problema per il Ministero del tesoro è più consistente per le spese correnti che per le spese in conto capitale: abbiamo il 237 per cento di aumento rispetto alle previsioni, contro il 172 per cento di aumento delle spese in conto capitale. Sorvolo su una serie di altri Ministeri, anche se per esempio per il Ministero di grazia e giustizia noi abbiamo avuto una previsione di 195 miliardi di residui passivi e un accertamento di 511 miliardi, con un aumento di 316 miliardi che corrisponde in percentuale ad un aumento del 162 per cento.

Devo dire che l'unico Ministero che si salva relativamente da questo andamento è un Ministero di spesa come il Ministero dei lavori pubblici. Abbiamo invece la situazione del Ministero dell'interno, che registra un aumento di 902 miliardi per le spese correnti e un aumento per le spese in conto capitale di 8 miliardi, con un aumento complessivo di 910 miliardi rispetto a spese che non sono fra le più consistenti. E via discorrendo.

Noi quindi ci troviamo di fronte ad uno Stato (devo supporre, e non ad un Governo) che nel momento in cui fa il bilancio di previsione può sballare le sue previsioni sui residui passivi, cioè sulle spese stanziata e poi non effettuate dallo Stato stesso, di oltre il 100 per cento.

Ma la situazione non è molto diversa per i residui attivi, cioè per quanto riguarda le entrate. Qui noi avevamo una previsione di 11.992 miliardi e abbiamo avuto per l'assestamento un accertamento di 20.747 miliardi, cioè un aumento di 8.755 miliardi. Ho ritenuto d'insistere su queste cifre, che certamente per gli esperti della materia non costituiscono una novità. Ma siccome non sono un esperto della materia, non sono mitridatizzato, non sono assuefatto ancora all'andamento della politica della nostra spesa; e direi che ne devo trarre subito un'impressione di carattere generale cioè che il bilancio di previsione presentato a questo ramo del Parlamento dal ministro Andreatta e dal Governo Spadolini non costituisca una soluzione di continuità rispetto a questa si-

tuazione della politica della spesa, ma costituisca necessariamente un momento successivo che rispecchia gli stessi fenomeni. Cioè questo bilancio si caratterizzerà per l'espressione degli annunci, dei manifesti politici, delle scelte politiche, chiamiamole come vogliamo, che il ministro Andreatta ci aveva già preannunciato nel momento del bilancio di assestamento. Ma poi non possono da un atto all'altro il ministro Andreatta e il Governo Spadolini cambiare l'andamento della politica della spesa.

E allora la mia prima impressione è che ci troviamo di fronte a bilanci in cui esiste, per scelta politica e governativa, una sottovalutazione costante delle entrate e una sovravalutazione delle spese in fase di previsione; la situazione si rovescia, poi, in fase di assestamento e credo che si rovesci ancora di più nel rendiconto definitivo. Questo non possiamo saperlo, perchè noi Senato della Repubblica abbiamo approvato il rendiconto del 1978, l'abbiamo approvato due volte grazie a un infelice incidente di percorso che si verificò alla Camera dei deputati dove si trova ancora per l'approvazione definitiva; il bilancio consuntivo 1979 è in prima lettura alla Camera dei deputati e ci deve ancora arrivare; quello del 1980 è di là da venire.

Ecco questa è la prima considerazione che volevo fare; ma se così è — lo chiedo forse con ingenuità — noi non ci troviamo di fronte a documenti contabili e di bilancio che sono profondamente falsati?

Posso comprendere impossibilità di previsione da qui a due anni; ma mi è davvero difficile comprendere come si possa arrivare ad essere incapaci di prevedere da qui a cinque mesi. Ebbene, il Ministero del tesoro nell'agosto 1980 non aveva certo deciso ancora la politica che ci ha annunciato nel giugno di questo anno, anzi nel luglio, agosto, settembre di questo anno, il ministro Andreatta. Quindi non è pensabile che in quei cinque mesi il Ministero del tesoro abbia agito sulla spesa per aumentare, molto al di là delle previsioni, l'entità dei residui passivi. E allora, mi domando: c'è soltanto imprevisione? E me lo domando al di là delle scelte contingenti più recenti cui il Governo è stato

costretto o che il Governo ha ritenuto di dover prendere, cui il Ministro del tesoro è stato costretto o che ha ritenuto di dover prendere; mi riferisco a una situazione precedente in cui questi problemi di stretta della spesa non si erano ancora posti nella misura in cui il Governo ha ritenuto di doverli porre prima col bilancio di assestamento e poi col bilancio di previsione che stiamo discutendo alla Commissione bilancio del Senato. C'è solo incapacità di previsione? O non c'è qualcosa di più? Non c'è una scelta di sottovalutazione della previsione che poi consenta un recupero nella politica successiva? Questa è la mia impressione, e cioè che la politica del bilancio dello Stato, la politica della spesa si basi su un dato di fondo che è falso, che è falsificato dalle scelte contabili, di politica economica, che ci vengono sottoposte e su cui dobbiamo compiere, a nostra volta, le nostre scelte.

Tutto ciò riguarda la spesa, ma per le entrate, vivaddio, c'è una divaricazione altrettanto vasta: 173 per cento per i residui attivi. Come si giustifica tutto questo se non c'è, prima di questa verifica, una scelta? Non dico che questa scelta influisca al cento per cento su questo andamento, ma dico che questa scelta certamente concorre, accanto all'incapacità di previsione ed alla notoria inefficienza della macchina amministrativa, a determinare la incapacità a spendere.

Ma se così è, la cosa è grave. Mi rendo sempre più conto che discuto di una cosa che non so che sia. Credo che si tratti di un bicchiere e che esso contenga latte o vino, poi scopro che non si tratta di un bicchiere ma di una ciotola e che quel che contiene è qualcosa che somiglia per colore al vino o al latte ma che con essi non ha nulla a che fare. Si tratta cioè di impostazioni falsificanti che ci impediscono in realtà qualsiasi attività di controllo sulla spesa pubblica.

A questo punto mi viene il dubbio che questa capacità di controllo non l'abbia neppure il Governo, cioè che a forza di avvitarsi in questa pratica, che risolve i problemi per l'accumulo dei residui passivi, il Governo sia diventato a sua volta l'apprendista stregone che non riesce più a dominare il meccanismo infernale che ha messo in moto. Questa è la mia impressione ...

C A R O L L O . Ha ragione, è un'impressione, non una constatazione.

S P A D A C C I A . Questo poi lo vedremo. Per questo uso la parola « impressione ». In conseguenza mi pongo un altro interrogativo sempre in maniera molto ingenua, signor Ministro. Quando lei ci rivolge un appello a tener conto della capacità di spendere della macchina amministrativa, constata tale incapacità o questa incapacità non è a sua volta un altro necessario volano funzionale a questa politica economica? È mia impressione che a questo punto, se si deve andare avanti con questa impostazione sicuramente falsificata e falsificante dei nostri dati economici, forse truffaldina (mi riservo sul dolo), guai a riformare la macchina dello Stato, a renderla efficiente e capace di spendere, perchè in quel momento, a prescindere dalle leggi della fisica ancora sconosciute, il calabrone cade. Pertanto questo andamento, questo tipo di crisi economica endemica che si coltiva va molto bene alla macchina dello Stato incapace di spendere e alla cui incapacità si può fare appello quando si propongono investimenti, stanziamenti, forme di intervento per risolvere alcuni problemi.

La seconda osservazione che volevo fare riguarda la legge n. 468. Io partecipo ai lavori del Parlamento soltanto da due anni e mezzo e ho esperienza solo del Senato, perchè dell'altro ramo del Parlamento ho esperienza solo attraverso la lettura degli atti parlamentari. Abbiamo sentito i vari ministri fare dotte dispute sulla importanza e anche su alcuni aspetti di carenza della legge n. 468. Però il problema fondamentale è che di questa legge dobbiamo tener conto: la dobbiamo applicare e rispettare. Poi potremo anche vedere di modificarla nelle parti in cui può essere carente, in cui invece di stabilire maggiore rigore stabilisce maggiore elasticità e impedisce controlli più penetranti ed effettivi; ma intanto dobbiamo applicarla.

Ebbene, io ritorno sul problema dei rendiconti. Non c'è bilancio di previsione serio, che si possa fare (guardate che questo ve lo fa presente non dico qualsiasi azienda seria, ma qualsiasi famiglia), se non c'è rendiconto.

Che razza di Stato è, che razza di Parlamento è, che razza di Governo siete, se tranquillamente possiamo procedere al bilancio di previsione del 1982 senza ancora avere ultimato l'approvazione del rendiconto consuntivo del 1978?

Quello che risulta chiaramente da questa legge è che ci sono tre documenti contabili fondamentali, ciascuno dei quali è essenziale per la politica economica, per la funzionalità del controllo sulla situazione economica del paese: il primo è il bilancio di previsione, con questo strumento legislativo eccezionale che abbiamo creato e forse opportunamente creato per snellire i lavori parlamentari che è la legge finanziaria; il secondo è il bilancio di assestamento che stiamo discutendo, presentato secondo la legge entro il 30 giugno (e ne stiamo discutendo a novembre contemporaneamente al bilancio di previsione dell'anno successivo) e il terzo è il rendiconto dello Stato. E noi siamo indietro.

Come facciamo a pretendere dai comuni, che non li hanno mai fatti (e noi siamo stati zitti), che presentino ai comitati regionali di controllo i loro rendiconti amministrativi, se come Parlamento cominciamo noi, per lo Stato e per ciò che compete allo Stato, a dare l'impressione che in fondo dei rendiconti non ci interessa niente e che si

tratta di un adempimento formale? È tanto poco formale, signor Ministro, che, di fronte ai ripetuti richiami della Corte dei conti, che registra ogni anno una serie di sfondamenti rispetto alle previsioni e che richiama la necessità di un adeguamento legislativo, lei, rispondendo anche da ultimo alla Corte dei conti, ha dovuto assicurare che si procederà per questi sfondamenti, ripetutamente registrati ogni anno, a leggi di sanatoria. Quindi non provvedete nel bilancio di assestamento, non nei bilanci di previsione degli anni successivi: dovete farlo necessariamente nei rendiconti dello Stato. Ma vi rendete conto che abbiamo sfondamenti del 1978 che non abbiamo ancora sanato legislativamente? Sono questi problemi formalistici? O non è un'intera economia che è fuori legge?

Per il momento non voglio entrare nel merito dei tagli, dei manifesti politici, delle scelte politiche del ministro Andreatta (su quello siamo già entrati nella Commissione finanze e tesoro e vi entrerò minutamente quando arriveranno in quest'Aula la legge finanziaria e il bilancio dello Stato). Però ho sentito il bisogno di riversare all'Aula queste mie constatazioni di carattere generale e di riversarle nel dialogo duro, chiaro, fatto senza alcun ammiccamento reciproco, che da qualche anno ho intrapreso in queste Aule con l'attuale Ministro del tesoro.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

* **SPANO.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a me pare che nella discussione del provvedimento che abbiamo in esame non si possa avere, dati i tempi in cui lo svolgiamo, la presunzione o comunque l'obiettivo di andare ad una riflessione che ci porti a riconsiderare parti sostanziali del provvedimento, tenendo conto che registriamo quest'anno tempi ancora più

lungi rispetto a quelli del precedente esercizio.

Quindi si rende, a mio parere, indilazionabile assumere quelle iniziative necessarie per i prossimi esercizi che ci portino a concludere l'esame del provvedimento in tempi utili, anche ai fini di raccogliere indicazioni e suggerimenti che da parte delle Commissioni e dei singoli colleghi possono derivare (ne abbiamo avuto un esempio, mi pare un po' fuori tempo più che fuori luogo, nell'intervento del collega Del Nero), che portino

anche a modificazioni del provvedimento che il Governo ci presenta. Quindi iniziative che ci mettano soprattutto nella condizione di provvedere in tempo utile per evitare conseguenze negative che sul piano e sul terreno amministrativo, economico, finanziario e contabile possono determinarsi per la gestione dell'amministrazione pubblica.

La rilevanza di questi effetti negativi è abbastanza nota e quindi non mi soffermerò su questa nè sulla sua analisi. Dico che è nota, però non è sufficientemente apprezzata. Su questo bisognerebbe invece ritornare nelle sedi e con gli strumenti adatti per poter fare una riflessione più compiuta.

Ritengo invece opportuno in questa sede che il Governo — credo di averlo colto già in Commissione, ma dovrebbe farlo anche in Aula — esprima la propria valutazione e il proprio orientamento in relazione al problema di una normativa diversa da quella che ci ha portato all'esperienza di questi ultimi anni, per quanto attiene ai tempi di approvazione del provvedimento di assestamento del bilancio.

Non credo si possano far prevalere in questa discussione le valutazioni tecniche rispetto a quelle più nettamente politiche (mi è parso che questo fosse invece quanto contenuto negli interventi che mi hanno preceduto), cioè la verifica ragionieristica — senza dare nessun apprezzamento spregiativo a questo — del rapporto tra le previsioni e i residui, per misurare le distanze tra la volontà espressa dal Parlamento e la capacità del Governo di tradurre questa volontà operativa nella gestione del bilancio.

Ritengo che sotto l'aspetto più propriamente economico-finanziario il provvedimento di assestamento vada inquadrato nella politica economica del Governo, in quanto persegue il fine di ricondurre sotto controllo le principali grandezze del nostro sistema economico, con particolare riguardo al contenimento del disavanzo pubblico che, giova ricordarlo, ha subito un consistente incremento nel primo semestre del 1981. Quindi anche per questa strada mi pare che il Governo tenda a contribuire in modo incisivo alla lotta al processo inflattivo in atto.

È questo l'apprezzamento principale che mi sento di rivolgere, al di là delle questioni importanti ma, rispetto a questa, di dettaglio, nei riguardi del provvedimento al nostro esame. Si tratta infatti di combattere l'inflazione, determinando le condizioni anche attraverso il contenimento delle spese correnti per avviare una politica di ripresa degli investimenti, evitando il pericolo di una fase recessiva acuta.

Il ritardo con il quale si è pervenuti all'approvazione dell'assestamento del bilancio 1980 è una delle cause non secondarie dei residui. Non vi è dubbio che spesso il Parlamento si avventura nel deliberare programmi di spesa non compatibili con il grado di efficienza e di capacità operativa dell'amministrazione pubblica. Si tratta invece di essere coerenti con un'azione politica di risanamento del bilancio dell'amministrazione pubblica, tenendo conto delle condizioni di ingovernabilità complessiva della spesa pubblica dello Stato.

A me pare che la manovra proposta con questo disegno di legge di assestamento costituisca un primo avvio nella direzione del risanamento del bilancio dello Stato, che considero una condizione necessaria ma non sufficiente per ricostruire le condizioni della ripresa dello sviluppo della nostra economia.

Da parte dell'opposizione si è sostenuto — e mi pare si sosterrà — che il provvedimento stravolge la manovra economica indicata dalla legge finanziaria e dal bilancio di previsione 1981. Si può concordare con la considerazione che le scelte del Parlamento con la legge finanziaria e il bilancio di previsione sono indicazioni non solo di carattere quantitativo, ma qualitativo e che il Governo ha il dovere di adeguare l'azione e la struttura della pubblica amministrazione perchè si determinino le condizioni per ottenere i risultati politici individuati dalla volontà del Parlamento. Pertanto il Governo ha l'onere di motivare gli scostamenti rispetto al bilancio di previsione anche qualitativamente, ma si deve essere consapevoli che il processo di riqualificazione e di adeguamento della struttura e degli strumenti dell'azione dello Stato ha tempi politici che richiedono gradualità in una direzione sicura-

mente precisa e coerente con gli obiettivi che si assegnano a quest'azione.

Una particolare riflessione richiede, a mio giudizio, la dinamica relativa al fenomeno dei residui passivi, il cui ammontare al 1° gennaio 1981 si è attestato su circa 47.000 miliardi. Anche la Corte dei conti si è mostrata preoccupata di questa situazione. Basti pensare che è ormai facile prevedere che a fine 1981 l'ammontare dei residui passivi si attesterà intorno ai 60.000 miliardi, se non più. Quindi si tratta di un fattore di rigidità grave che condiziona l'intero bilancio ed è uno dei problemi di fronte ai quali ci troviamo nella Commissione competente.

Il problema complessivo dei residui, perchè si possono fare considerazioni anche sui residui attivi, rispetto allo scostamento che si determina in relazione alla previsione della legge di bilancio, riguarda una differenza di circa 8.754 miliardi in più rispetto alla previsione che si ricava dalla legge di bilancio. A me pare che si possa dire che il provvedimento di assestamento di bilancio di previsione per il 1981 — contrariamente a quanto si afferma, in modo non fondato, a mio modo di vedere — non tradisce la *ratio* della legge di riforma contabile, cioè la legge 468 del 1978 e non tradisce l'attuazione del disposto dell'articolo 17 che esplicitamente prevede il bilancio di assestamento.

Il Governo inoltre — mi pare di poterlo sottolineare positivamente — si è adeguato agli orientamenti espressi dal Senato in occasione della discussione dell'assestamento del bilancio 1980. Infatti si è provveduto ad impostare il provvedimento per il 1981, mantenendo i suoi effetti nell'ambito delle fondamentali decisioni assunte con la legge finanziaria per il 1981. In particolare, il provvedimento evidenzia un consistente miglioramento nella situazione, sia per competenza che per cassa, della previsione di ricorso al mercato, che è uno dei nodi centrali della manovra di bilancio con la quale il Parlamento dà il suo consenso alla politica di bilancio dello Stato. Infatti per la competenza si è pervenuti ad un assestamento, rispetto alla previsione iniziale, inferiore di circa 3.000 miliardi e mezzo e per quanto riguarda la cassa la previsione di assestamento è sta-

ta di 66.000 miliardi circa, a fronte della previsione iniziale di 68.000 miliardi. Sono dati che riferisco per dimostrare che ci si è mantenuti nell'obiettivo di conseguire il risultato di non discostarsi dagli obiettivi della legge finanziaria. Del resto, si può agevolmente osservare che, tenuto conto delle variazioni apportate con atti amministrativi, la situazione è rimasta all'interno del ricorso massimo al mercato finanziario autorizzato con la legge finanziaria del 1981. E allora, colleghi, per queste brevi considerazioni sul provvedimento e per le ragioni che ho detto all'inizio, ritengo di dover concludere confermando la convinzione che, al di sopra delle valutazioni tecniche nelle quali non mi sono addentrato per un'insufficiente competenza e perchè volevo sottolineare il dato politico che emerge da questo provvedimento, il disegno di legge al nostro esame si inquadra nella azione complessiva del Governo e della maggioranza per il risanamento e la governabilità reale della gestione del bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

C A L I C E . Signor Presidente, anche come espressione non di una mia personale difficoltà, ma di una oggettiva difficoltà del lavoro parlamentare, in occasione di una così impegnativa e per ora ipotizzata sessione di bilancio, mi sia consentito preliminarmente di fare due modeste osservazioni. In primo luogo mi preme sottolineare — e questo è stato fatto a varie riprese, ma la soluzione non è venuta e voglio ancora ricordarlo — la carenza, se si esclude la disponibilità di pochi e intelligenti funzionari, in cui si imbatte un parlamentare, di strumenti autonomi di conoscenza, di verifica e di controllo rispetto ad una mole di cifre, di dati, di carte, di documenti che certo rispecchiano il grado di complessità della finanza pubblica, ma anche il modo confuso con cui il Governo ogni anno affronta la manovra di bilancio. E qui vengo alla seconda osservazione relativa all'assestamento. Il bilancio di assestamento istituzionalmente dovrebbe registrare l'andamento delle previsioni iniziali a metà an-

no, soprattutto, come prevede l'articolo 17 della legge n. 468, in relazione alla consistenza dei residui accertati in sede di rendiconto nell'esercizio precedente scaduto. Ora (è stato ricordato da altri e vorrei ribadirlo) rendiconto e assestamento dovrebbero avere una priorità logica e temporale rispetto alla finanziaria e al bilancio per l'anno successivo. Così non è accaduto e non accade e non solo si accavallano tempi e procedure, ma si rischia di perdere il senso del rapporto complessivo tra chiusura di un esercizio e apertura di un altro, con accavallamenti e confusioni che forse possono essere chiari al collega Bollini, ma che mettono in grave difficoltà me in primo luogo e credo il Parlamento. Con ciò mi rendo conto di avere avanzato una scusa preventiva per i limiti del mio intervento, ma anche di aver posto una seria e grave questione sull'organizzazione dei nostri lavori parlamentari, a cui fa riferimento il relatore Spezia, sia pure motivando così, ma per assolvere in maniera a nostro parere ingiustificabile, il comportamento del Governo.

Dunque, dopo questa notazione preliminare mi interesserò del bilancio di assestamento sotto un triplice profilo: quello delle prerogative, dei poteri del Ministro del tesoro, quello della consistenza e degli effetti dei residui passivi, quello dei tagli proposti ad alcuni settori che giudichiamo trainanti. Senatore Spano, non è in discussione il fatto che il Governo sia rimasto entro i limiti dell'indebitamento: si tratta di capire se il mantenersi aderenti al massimo è fatto per una politica espansiva o meno, come cercherò di chiarire.

Sono in fondo queste tre questioni, ci pare soprattutto con la finanziaria e con il bilancio 1982, presenti in questa nostra sessione finanziaria e, senza anticipare temi, proposte e preoccupazioni nostre che abbiamo già posto nella battaglia sulla finanziaria e sul bilancio in 5ª Commissione, credo tuttavia, se non mi sbaglio, che una coerenza vada riconosciuta al Governo nell'impostare assestamento finanziario e bilancio, perseguendo l'unico obiettivo di contenimento della spesa statale, come è detto esplicitamente nella nota preliminare al bilancio di assestamento che stiamo appunto discutendo.

Altra cosa, accertata questa coerenza, ovviamente è il giudizio sulla coerenza interna di questa linea e sui suoi risultati, per quanto ci riguarda l'una discutibile e gli altri preoccupanti.

Ma veniamo al dunque per quanto riguarda il primo punto, quello, cioè della gestione del bilancio. Con l'assestamento — ma questo diventa molto più chiaro e esplicito con la finanziaria e il bilancio — il Ministro del tesoro introduce una novità di rilievo giuridico, istituzionale e politico su cui sarebbe imperdonabile leggerezza sorvolare. La novità sta nel fatto che il Ministro ritiene una pura distinzione giuridica quella introdotta dalla legge n. 468 secondo cui il Parlamento decide e autorizza sui due livelli della competenza e della cassa. Nella pratica gestione del bilancio questi livelli sono diventati quattro: due scritti, competenza e cassa, uno costruito dal Ministro, la stima, uno praticato dal Ministro, l'effettiva erogazione sulla stima. Quello che può essere, se autorizzato dal Parlamento, un eccezionale intervento sul ciclo e sull'andamento della spesa pubblica (oggi « 24 Ore » parlava di norma di salvaguardia ma come fatto eccezionale) sta diventando un fatto ordinario. Unico elemento unificante in questa schizofrenia — uso la parola in senso oggettivo, etimologico direi — è l'ufficio del Tesoro; una sorta di orgogliosa affermazione che lo Stato sono io. Non è chi non veda come decisioni del Parlamento, autonomia di programmi e di spese legittimamente decise, articolazioni paritarie di livelli e di centri dello Stato ricevono, come hanno ricevuto, un duro colpo e rischia di prendere corpo intorno al Tesoro un diritto materiale di profonda alterazione in qualche caso della stessa Costituzione repubblicana.

Io so di dire parole gravi e cercherò di documentare queste mie affermazioni. Di fatto, comunque, con queste teorizzazioni e con questa pratica, si perviene ad una divaricazione permanente fra competenza e cassa che esprime politiche contraddittorie, rispetto alle quali non si sa su che cosa si esprime realmente il Parlamento quando decide in termini di bilancio. Esagerazioni? Io non credo, anzi per quanto ci riguarda vorremmo che così non fosse. E in verità questo rilievo pri-

ma che da noi è stato sollevato dalla Corte dei conti. Dice la Corte: « Non è accettabile una sorta di teorizzazione della distanza inevitabile fra bilancio di cassa e sistema previsionale sui flussi di cassa operata dal Tesoro nella nota preliminare all'assestamento 1980 » — ed in quest'anno, aggiungiamo noi — « compiutamente praticata e ripresa nella relazione previsionale e programmatica del 1981 ». Perchè, aggiunge la Corte, questo non è accettabile? Perchè o le autorizzazioni di cassa vengono costruite su un'analisi di fattibilità amministrativa e di compatibilità economica e finanziaria, e quindi non sono un duplicato della competenza o, contro o senza la volontà del Parlamento, a decidere è la prassi amministrativa, cioè il Tesoro che dai livelli teorici passa a decisioni concrete per atti amministrativi, e della fulmineità del Ministro del tesoro non è lecito dubitare. Si potrebbe a lui applicare quello che Manzoni diceva di Napoleone.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro*. Senatore Calice, non si accorge che sta tessendo il mio elogio? Sto presentando un bilancio di assestamento in cui ho cercato di ridurre il più vicino possibile alle competenze le autorizzazioni di cassa, venendo a cambiare quella prassi che è stata contraddetta dalla Corte; quanto lei dice adesso va dunque ad elogio del bilancio di assestamento presentato.

C A L I C E . Signor Ministro, lei la prenda come vuole; io sto ragionando sugli enormi poteri politici che manovre di questo tipo sulla cassa stanno accentrando nella gestione della politica economica del nostro paese. Questo è il punto del mio ragionamento. Del resto è un rilievo, dicevo, fatto dalla Corte dei conti ed è qualcosa che risulta anche da scambio di documenti in occasione della discussione sulla finanziaria nella 5ª Commissione. Quando a proposito dei tagli operati sulla legge quadrifoglio il Ministro ha avuto la bontà di passarmi una nota che denunciava, legittimamente dal punto di visto del Governo, i ritardi da parte delle regioni nella spesa agricola, si ricordava, nella premessa di questa nota, che la legge qua-

drifoglio del resto è una legge programmatica che dal punto di vista della spesa non vincola il tesoro. Sono parole testuali della nota che mi è stata passata dal Ministro del tesoro. Non so se questa era l'intenzione del legislatore quando ha stanziato i fondi per l'agricoltura e non so se a proposito di decisioni di spesa del Parlamento si tratti di introdurre la vessata questione che riguardava la Costituzione sul carattere precettivo o programmatico, come si diceva, delle norme costituzionali. Una preoccupazione quindi non contingente, nè di parte che, caso mai, ci induce a sottolineare la palese contraddizione tra questi orientamenti di fatto del Governo sui temi cruciali del rapporto Stato-economia e le solenni affermazioni del Presidente del Consiglio circa la necessità, invece, per queste e per altre questioni, di far riferimento all'ordine del giorno del Senato conseguente al rapporto Giannini e alle conclusioni della Commissione per le questioni regionali presieduta dal senatore Modica.

La stessa questione dei residui passivi in discussione con il bilancio di assestamento vogliamo affrontarla anche da questo angolo visuale della certezza delle manovre di bilancio e della politica economica, su cui il Parlamento e non solo il Governo è chiamato a decidere. Quanti sono? Se lo è chiesto anche il collega Spano. Rispetto alle previsioni 1981 con l'assestamento risultavano più che raddoppiati passando da 20.000 miliardi circa a 47.000 miliardi circa. Perchè questo vertiginoso scostamento? Sono valide, cioè, soltanto le ragioni addotte nella relazione governativa? Si tratta forse di errori di calcolo, di ritardi di valutazioni o (ma io l'affaccio come domanda) in qualche caso anche di scorrettezza? E sono 47.000 miliardi o non ha ragione — lo ricordava il collega Spano poco fa — il relatore di maggioranza che alla Camera ne prevedeva 60.000 di residui passivi? La questione non è irrilevante ai fini della valutazione dell'impostazione della stessa legge di bilancio per il 1982.

È tuttavia ugualmente rilevante il fatto che questi residui si accentrino ormai per il 40 per cento al Ministero del tesoro; lì l'aumento è stato del 60 per cento rispetto al 1979. Si registrano impennate nella parte corrente

determinando per la contrattazione del pubblico impiego frustrazioni di massa e ingovernabilità democratica dei rinnovi contrattuali, sia delle richieste che delle stesse forme di lotta. Si registrano incrementi nel settore degli investimenti, nei residui cioè di parte capitale. Alti e in aumento i residui al Ministero dei lavori pubblici; alti e in aumento i residui al Ministero dell'agricoltura.

Oltre ad irrigidire programmi e spese, questa politica dei residui possibili s'illude di risanare, dal momento che alimenta l'indebitamento sommerso, il ricorso all'indebitamento. Si pensi ai ritardi nelle erogazioni al sistema delle partecipazioni statali, ma non solo al sistema delle partecipazioni statali; il che aumenta indirettamente i costi delle opere pubbliche, come riconosce in proposito la stessa relazione previsionale e programmatica per il 1982, che denuncia il ritardo nell'avvio di nuove opere e i conseguenti rialzi dei prezzi a fronte dell'incertezza — parole testuali — circa l'entità e i tempi di concessione delle ricariche finanziarie necessarie per il mantenimento dell'entità fisica dei programmi originali.

Ha ben voglia il Ministro del tesoro ad accusarci — quando gli muoviamo queste critiche e denunciando con preoccupazione rischi pesanti di recessione — di non comprendere la drammaticità della situazione finanziaria del paese. La comprendiamo eccome! E siamo fino in fondo e senza riserve impegnati nella battaglia per il rientro e per il contenimento dell'inflazione. Me egli non può pretendere di convincerci che non ci siano, oltre la questione degli investimenti su cui torneremo fra poco, molte e gravi contraddizioni dentro la sua stessa politica della spesa. E vengo così alla terza ed ultima questione, quella dei tagli di spesa previsti dal bilancio assestato. L'assestamento — dice la nota preliminare — ha il precipuo intento di neutralizzare l'abnorme lievitazione del fabbisogno registrata nel primo semestre 1981. Ora, signor Ministro, a prescindere dal fatto se variazioni amministrative possono condurre allo sfondamento del limite massimo di ricorso al mercato definito per legge, a prescindere da questo che — lei sa bene, meglio di me — è un delicato problema

non astrattamente giuridico, ma politico, di gestione della politica economica, a prescindere da questo, l'osservazione sulla neutralizzazione, se abbiamo letto bene i dati, non corrisponde ai fatti, perchè ben più dura è la manovra proposta. E, infatti, pur scontando il rientro dei circa 9.000 miliardi di autorizzazioni di cassa effettuate con atti amministrativi dal gennaio al maggio 1981, al netto di questi 9.000 miliardi, le previsioni assestate in termini di cassa comportano più 1.650 miliardi circa di previsione di entrate finali, rispetto alle iniziali, meno 700 miliardi circa in termini di spese complessive, con una riduzione del ricorso al mercato inizialmente previsto di circa 2.400 miliardi: da 68,500 a 66,185. Questo ed altri saldi vanno considerati alla luce di un'altra manovra prevista nell'assestamento e su cui chiediamo chiarimenti, quella cioè dello slittamento degli stanziamenti relativi a interessi sul debito patrimoniale che, secondo la relazione, rapportati alla loro effettiva esigibilità, possono far carico all'esercizio in cui questa esigibilità concretamente si verificherà.

In che senso questa è un'effettiva riduzione del fabbisogno statale? In che misura questa manovra rende attendibile il calcolo dei saldi differenziati? Non si rischia — ecco la nostra ossessiva preoccupazione — di aumentare la discrezionalità del Tesoro nell'uso delle risorse? Sono domande che pongo su questa questione. Ma a proposito della neutralizzazione, quest'osservazione non corrisponde ai fatti. La manovra è più ampia che non quella di neutralizzare le lievitazioni delle autorizzazioni di cassa del primo semestre 1981; perchè, se così fosse stato, ben diverso potrebbe essere — ecco, collega Spano, la questione che con molta umiltà volevo porle — e avrebbe potuto essere il comportamento del Governo verso il problema della casa, degli enti locali, dell'agricoltura, su cui vogliamo soffermarci, non senza avere per ultimo notato che il risultato dell'assestamento è un taglio di pagamenti finali (7.890 miliardi di cui però 4.950 in conto capitale e solo 2.940 in conto corrente).

Sarà che noi prendiamo sul serio il Governo quando dice di voler spostare la spesa dal settore corrente a quello in conto capitale;

sarà che riteniamo fondatamente che la spesa per gli enti locali, per la casa, per l'agricoltura avrà e può avere un effetto anticongiunturale di contenimento della stessa inflazione; ma certo è che la politica del Governo — dichiarazioni a parte — ci sembra confusa, contraddittoria e rischiosa sul terreno dell'occupazione. Parlando di piena neutralizzazione degli effetti delle autorizzazioni di cassa del primo semestre di quest'anno, il Governo, con l'assestamento, pretende di convincerci di comportarsi anche neutralmente e in fondo fa come chi pretende di essere classificato pescatore solo perchè getta una rete, dimenticando che c'è rete e rete, a strascico o a mezzacqua, e che c'è pesca e pesca, legittima o di frodo. E la rete non innocente del Ministro è stata calibrata per colpire soprattutto la spesa degli enti locali, la spesa per la casa e per investimenti in agricoltura, le spese sociali. Delle contrazioni di pagamento, infatti, 2.252 riguardano la sanità, la casa, l'agricoltura, le autonomie locali.

Non intendo tediare, signor Ministro e non intendo tediare neanche i colleghi senatori; altri colleghi entreranno nel merito di queste questioni con emendamenti e quindi con più ragioni di merito di quanto non sia in grado di portarne io. Nè intendo riferirmi ai tagli dell'edilizia, della casa, dell'agricoltura se non per sottolineare, a proposito di spese agricole, la stranezza di un Governo che mentre con il Tesoro attacca la capacità di spesa delle regioni, con il suo Ministro dell'agricoltura organizza incontri con gli assessori regionali all'agricoltura per dire che niente è necessario tagliare. Lei lo chiamerà pluralismo, signor Ministro, questo, e noi siamo rispettosi del pluralismo; ma proprio in nome di questo pluralismo di posizioni governative, avremmo preferito che il Ministro dell'agricoltura fosse qui a sostenere con noi la battaglia per gli emendamenti sul ripristino dei fondi per l'agricoltura anche nel bilancio di assestamento. Crediamo infatti che il Ministro dell'agricoltura abbia ragione.

In proposito, onorevole Ministro, vorrei fornirle un ulteriore argomento: le regioni terremotate hanno programmato la spesa

agricola ed avviato i progetti unificando i fondi della legge sul terremoto e delle altre leggi di settore. Cosa succederà? Potrà impedire che le regioni si indebitino, come è legalmente possibile?

Dicevo che non intendo entrare nel merito della spesa in questo settore anche perchè tra l'altro intendo rimanere sul terreno delle obiezioni di fondo del Tesoro a questa nostra sollecitazione a non tagliare su certi investimenti. L'obiezione che fa il Governo è nota: la pubblica amministrazione, lo Stato, le autonomie non hanno, non dico capacità progettuali e programmatiche, ma neanche capacità di spesa. Solo due osservazioni: questo non è vero per gli enti locali. La relazione previsionale e programmatica del 1982, quindi un documento di parte governativa, riconosce letteralmente (le parole non sono mie) che nel corso del 1981 gli enti locali hanno confermato il loro tradizionale ruolo di preminenza nella politica degli investimenti e la Corte dei conti, nella parificazione del bilancio 1980, che pure dovrebbe far parte di questa nostra discussione, formula preziosi riconoscimenti sull'attività di spesa degli enti locali, calcolando che negli ultimi due anni si sono ridotti a favore di comuni e province i trasferimenti per spesa corrente, dal 63 al 58 per cento, mentre sono più che proporzionalmente aumentati, più 148 per cento, i trasferimenti in conto capitale. Questo è avvenuto, ecco la seconda osservazione, perchè per gli enti locali, nonostante l'attesa di organiche riforme, un qualche intervento riformatore dal 1977 c'è stato con il risanamento finanziario, il riconoscimento ampliato del ricorso al mercato per spese di investimento, lo snellimento delle procedure della cassa depositi e prestiti.

Ed allora le ragioni di diffidenza verso le autonomie locali che spendono in investimenti e riducono, esempio più unico che raro in Italia, la spesa corrente, quindi si muovono in coerenza con l'impostazione di politica economica del Governo, quali motivazioni hanno? Vorrei affacciare soltanto un dubbio, che mi auguro non si trasformi in certezza, e cioè che l'ostilità del Governo non sia rivolta alle autonomie ed alla loro capacità di spesa, ma alla guida politica delle autonomie e neu-

tralmente, come ama dire il Ministro, non si intenda dare un colpo ad un modo di governare ed amministrare che riscuote ampi consensi ed aiuta anche altri a meglio e diversamente governare.

Il dubbio è lecito e diventa certezza. Non voglio intervenire sulle manovre complessive sulla finanza locale, ma ho da porre una sola questione relativa all'assestamento che stiamo discutendo a proposito degli enti locali. Il capitolo 1590 del Ministero dell'interno, tabella 8, reca una competenza di 13.100 miliardi e su per giù è pari la somma prevista per la cassa. Ci sono, rispetto alle previsioni della legge finanziaria 1981, 2.680 miliardi in meno. Il Governo come intende risolvere il problema per il 1981 su questo capitolo specifico? Io trovo pericolosa, se l'ho capita, la tesi del sottosegretario Tarabini che le anticipazioni eventuali a cui doversero ricorrere gli enti locali sarebbero per gli interessi a carico dello Stato. Così, ci pare, si contraddice palesemente la linea del Governo di voler lottare contro l'inflazione e quindi contro l'indebitamento. Almeno questo ho letto nel resoconto, perchè non ero presente, e mi farebbe piacere ascoltare una smentita su tale questione e comunque avere chiarimenti su questa mancanza, sia in termini di cassa che di competenza, relativamente alle previsioni 1981 a favore degli enti locali.

TARABINI, sottosegretario di Stato per il tesoro. Il resoconto non ha rappresentato bene il mio pensiero.

CALICE. Se questa diffidenza si colorasse di ostilità politica, il Ministro del tesoro, anzi il professor Andreatta, che ascoltiamo sempre con attenzione quando ci ammonisce a non sottovalutare la drammaticità della situazione finanziaria del paese e i suoi problemi monetari, ci consentirà — credo — di non più ascoltarlo, ma di contrastarlo fermamente e fino in fondo nella difesa del ruolo e delle prospettive delle autonomie locali, di perdere forse un professore ma di ritrovare un avversario politico.

Non possono essere sottaciute — se riesco a farmi intendere — di fronte alle vischiosità

della spesa per l'agricoltura nè responsabilità politiche del Governo, nè soprattutto la necessità di riforme per accelerare in altri campi la spesa, come nel campo dell'edilizia. Mi riferisco alla riforma degli istituti autonomi delle case popolari, alla riforma degli indennizzi dopo la sentenza della Corte costituzionale, alle direttive alle banche per l'edilizia convenzionata.

Ricordo queste cose perchè esse sono note da tempo, ben prima della stessa presentazione del bilancio di assestamento: sono cose note al Governo, che caso mai vengono lasciate alle esercitazioni programmatiche ormai pari ai comizi domenicali del Ministro del bilancio che nella relazione previsionale e programmatica elenca tutte le difficoltà che abbiamo enumerato per spiegare le vischiosità della spesa pubblica.

Signor Presidente, signor Ministro, sono questi i nostri rilievi critici, queste le nostre osservazioni, queste le nostre proposte, tradotte in pochi ma per quanto ci riguarda significativi emendamenti, che ci persuadono ad esprimere un fermo e responsabile voto contrario alle proposte di assestamento del bilancio per il 1981. *(Applausi dall'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carollo. Ne ha facoltà.

CAROLLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche se è superfluo, tuttavia ritengo che sia preliminarmente necessario ricordare a noi stessi che un bilancio in un anno che scade non trasferisce i suoi effetti in maniera lineare nel bilancio successivo, ma porta con sé, una volta che si passa dal 31 dicembre al 1° gennaio, delle modifiche fino al punto da trasformare in parte la fisionomia del bilancio presentato il 30 settembre dell'anno precedente.

È la legge n. 468 che marca ulteriormente la natura stessa di questo passaggio, quando abolisce il « bilancino » famoso dei primi venti giorni di gennaio. Cosa significa questo? Significa che l'esercizio finanziario nei primi mesi dell'anno deve necessariamente seguire quasi giorno per giorno, in maniera non sempre geometrica ma secondo le con-

vulsioni della realtà quotidiana, i fatti finanziari, in parte determinati dalla eredità dell'esercizio precedente.

Infatti il Ministro delle finanze, si è trovato, con il 1° gennaio del 1981, di fronte a 47.000 miliardi di lire di residui passivi e non per volontà sua, ma per l'automatismo stesso delle leggi che non consentono le immediatezze delle erogazioni a seguito della immediatezza degli impegni secondo le competenze del bilancio stesso. Il Ministro del tesoro, il Governo, il paese si sono così trovati di fronte a circa 11.000 miliardi di lire da dover pagare quasi subito nei primi mesi del 1981 in aggiunta alla spesa di bilancio. Non basta cioè fermarsi ai 47.000 miliardi di residui passivi per valutarne gli effetti negativi: è anche necessario stare attenti al fatto che fra questi 47.000 miliardi ce ne sono almeno 11.000 che bisogna pagare subito pur non essendoci all'inizio dell'anno finanziario una disponibilità immediata ed adeguata.

Certo, la disponibilità finanziaria trasferita, distribuita, diffusa nell'arco dei dodici mesi avrebbe potuto esserci; ma immediatamente, e cioè nei primi due-tre mesi del 1981, immettere subito 11.000 miliardi di lire nel circuito dei consumi avrebbe determinato certamente delle conseguenze di urto gravemente negativo.

Cosa deve fare allora il Ministro del tesoro? Può fare poesia? È facile dire, come qualcuno preferisce: facciamo le riforme, perchè senza le riforme non possiamo andare subito a sanare quanto siamo costretti a fare nel giro di pochi mesi; andiamo a rivedere le posizioni degli enti locali, i quali dovrebbero avere una possibilità maggiore di spesa, dato che avrebbero — non a caso uso il condizionale — una capacità di movimento notevole nell'erogazione della spesa. E tutto questo dovrebbe farlo lei, signor Ministro del tesoro, e subito e nelle prime settimane dell'esercizio finanziario!

Eppure lei registra, accumula, ed assorbe tanti residui passivi! La colpa è dunque sua, non delle leggi che facciamo, le cui procedure, che prevediamo, sono attardanti e mai sollecitanti della spesa. La somma degli organi che individuiamo ai fini di dare...

S P A D A C C I A. Non gli addebitiamo delle responsabilità che chiaramente non ha, qui parlavamo di previsioni.

C A R O L L O. D'accordo, quindi il Ministro del tesoro è assolto. Forse potrebbe essere assolto anche il Governo, di cui il Ministro del tesoro fa parte? Diamolo per scontato. Allora chi è colpevole di questo tipo di andamento delle attività finanziarie? Ma è la natura stessa dell'operatività finanziaria pubblica che porta a tempi più lunghi di quelli che magari il cittadino italiano si aspetterebbe. Senatore Calice, quando si pensa, per esempio, ai residui (quadrifoglio, edilizia) e immediatamente si punta in termini catoniani il dito contro il Governo, si dimentica che i ritardi non dipendono da un'indolenza colpevole dell'amministrazione centrale, ma dipendono dalle indolenze, quando sono soltanto indolenze e non dalle interessate furbizie in sede periferica, dei comuni e delle regioni.

Andate ad attuare in questo quadro la legge utile, direi quasi fondamentale, della edilizia sovvenzionata e popolare! I soldi c'erano, il piano decennale c'era, l'amministrazione centrale non aveva per niente nascosto i quattrini furbescamente attraverso le manovre più o meno di cassa: no, ma i comuni non hanno designato le aree, non ci sono stati i pareri delle commissioni edilizie. La lentezza delle amministrazioni periferiche esiste e non si può poi imputare la responsabilità al Governo centrale.

Vogliamo affrettare i tempi? Vogliamo diminuire la tendenza agli accumuli dei residui passivi? Bene, andiamo a individuare le responsabilità là dove la spesa si forma, là dove la spesa si legittima, là dove la spesa diventa erogazione, diventa fatto, diventa realtà del nostro paese.

Il Ministro, dicevo, si trova quindi con queste eredità di spesa che provengono dall'esercizio precedente. Cosa deve fare? Non potevano e non sono rimasti inerti il Ministro del tesoro e il Governo, quasi a registrare inerzialmente quanto veniva ereditato dall'anno precedente e quanto si stava sviluppando automaticamente per l'attività dell'esercizio finanziario che iniziava. La legge

prevede che, se anche lo volesse, il Governo non potrebbe restare fermo, non potrebbe paralizzarsi di fronte a questa situazione perversamente dinamica. La legge infatti prevede, fra l'altro, l'assestamento di bilancio entro il 30 giugno. Se per ragione delle crisi ultime non è stato possibile presentare il disegno di legge di assestamento di bilancio il 30 giugno ed è stato presentato nel mese di luglio, è chiaro che a luglio il Governo ha potuto guardare, attraverso lo squarcio dei mesi precedenti, soltanto nella realtà che si era costituita nella prima metà dell'anno e sulla quale bisognava intervenire con una terapia adeguata.

Qual era il male che sembrava assai pregiudizievole per la situazione economica e finanziaria del nostro paese? L'esuberato dei pagamenti che bisognava fare perchè maturati nei primi mesi del 1981 e perchè slittati dal 1980. E il Governo ha cominciato a lavorare fino al punto in cui, operando con lo strumento cassa — poi ne parlerò brevemente — ha creato una situazione in virtù della quale non è costretto a ricorrere ad un ulteriore indebitamento immediato di 8.700 miliardi di lire, ma opera in modo da arrivare ad una riduzione del ricorso al mercato di circa 2.000 miliardi di lire. Questo è il senso dell'operazione del Tesoro, al di là dei dettagli e dei riferimenti a questo o quel settore d'intervento specificatamente amministrativo.

Certo a questo punto il collega Calice, e non solo lui, domanda: « con quali criteri, con quali elementi il Ministro si permette di operare nei termini di cassa senza rendere edotto il Parlamento delle misure che sta per adottare, convocando magari ogni settimana dirigenti di partito, organizzatori sindacali per sottoporre loro provvedimenti più o meno amministrativi, per informarli minutamente, quasi che si trattasse di comprare o vendere prodotti alla Standa mattina per mattina »?

A questo punto si rimprovera allora al Tesoro di essere un'autorità che tenta di governare le risorse, le attività finanziarie nella maniera più attenta e malinconica possibile. Questa autorità del Tesoro viene contestata perchè sembra che sia misteriosa, nascosta,

un'autorità penetrante, ma da talpa. In verità, quando l'attività del Tesoro porta a un riequilibrio delle situazioni debitorie dello Stato e porta a questo riequilibrio nei rapporti con gli enti che sono destinati a spendere, quando questo equilibrio viene riportato in una situazione meno pesante e distruttiva, credo che bisogna pur dare atto al Tesoro che mostra di volere governare.

Si rimprovera però chi governa perchè governa; dopo di che, quando non dovesse governare, gli effetti sarebbero disastrosi e allora si rimprovererebbe il Governo di non avere governato, producendo così effetti disastrosi che tutti abbiamo la possibilità di immaginare. Allora non deve fare nulla il Governo! Deve governare facendo finta di non governare, non deve governare facendo finta di governare! Ma questo non è un modo di fare polemica e nemmeno di porre nei termini concreti i problemi. Il disegno di legge è quindi presentato a luglio.

Se la Camera ha deciso di ritardarne l'esame fino al punto da arrivare a fine ottobre nell'approvazione del bilancio di assestamento, evidentemente la colpa non sarà certo del Governo. A novembre certamente è possibile avere un panorama diverso della realtà finanziaria di quello che dovette apparire al Governo al 30 giugno o a metà luglio del 1981. Allora può anche porsi il problema che mi pare è stato posto dal collega Del Nero: la sanità. Come mai non si danno i quattrini che sembra debbano essere necessari? Il collega Del Nero o almeno la Commissione di sanità hanno usato le parole « possano sembrare necessari ». Quanti? 22.000 miliardi di lire e non 19.000 miliardi di lire? La Commissione dice che sarebbero 22.400. Al Governo risulterebbero 19.000 e qualche cosa. Ma dov'è la verità? Quando si viene qui per presentare un bilancio di assestamento, a monte dovrebbero esserci le certificazioni, i conti precisi con tanto di firma degli enti preposti a fornire e ad avere la paternità dei conti; ma non mi risulta che fino ad oggi le unità sanitarie locali, le regioni abbiano fornito all'amministrazione centrale tutti gli elementi definitivamente validi ai fini di un definitivo quadro dei bisogni del 1981. È probabi-

le che ci vorranno non 22.400, ma 25.000 miliardi di lire per saldare la spesa del 1981. È probabile; però è necessario che gli elementi amministrativi giustificativi esistano e non ci siano soltanto delle stime che, se fatte dal Ministro del tesoro, non ho il dovere di credere, e che se fatte da altri avrei il dovere di credere. Ci troviamo anche con le varie altre spese non certificate, relative all'edilizia, all'agricoltura e via dicendo.

Per concludere, credo che un riconoscimento vada dato al Tesoro, il riconoscimento di non essere stato inerte a contemplare lo svolgimento delle attività finanziarie affidando soltanto al loro automatismo perverso il risultato che certo avrebbe creato preoccupazioni nuove. Aver deciso certi interventi in termini di cassa e altri anche in termini di tesoreria avrà potuto deludere non pochi, però sono stati obbligatori e direi attenuativi del disastro finanziario ed economico al quale l'Italia non c'è dubbio che si avvia. Questo riconoscimento a mio giudizio va dato, così come è necessario che vada anche ridimensionato l'enfatisimo con cui si parla di assestamento di bilancio e vada anche ridimensionata o corretta la tendenza ad assommare tutte le responsabilità sui Governi costituzionali per nascondere responsabilità vere, reali, concrete di organismi che sul piano amministrativo e politico hanno ben più poteri del Governo costituzionale e che però, pur sbagliando o pur rimanendo indolenti, finiscono con l'essere nascosti, mimetizzati perchè comunque l'unica responsabilità dovrebbe essere del Governo centrale. E questo è falso, è pretestuoso e noi non possiamo accettarlo.

Queste le considerazioni di ordine tecnico, certo non approfondite e dal punto di vista politico forse neanche complete ma dovevole. In questo senso il Gruppo della Democrazia cristiana guarda al disegno di legge di assestamento del bilancio in termini favorevoli e positivi, così come è stato licenziato dalla Commissione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

S P E Z I A , relatore. Signor Presidente, le considerazioni e le osservazioni svolte dai colleghi trovano riscontro nella relazione presentata ed era ovvio comunque che la discussione sull'assestamento del bilancio 1981 fosse condizionata dalla contemporanea discussione in Commissione della legge finanziaria 1982 in prima lettura. Le valutazioni tendono pertanto ad essere quelle più precipuamente relative alla legge finanziaria, anche quelle evidentemente che si riferiscono al settore sanitario che appunto nel bilancio di previsione 1982 riscontrano identici problemi. Allora è evidente che il tema importante, ricordato anche qui da diversi colleghi, concerne i tempi di approvazione della legge di assestamento del bilancio che dovranno essere oggetto di riflessione, come si è già detto anche in Commissione, nel corso della riconsiderazione delle norme della legge n. 468; proprio perchè l'assestamento non è un normale provvedimento legislativo di variazione di bilancio ma, come è scritto nella relazione, ha una funzione di aggiustamento che investe con carattere di generalità l'intero piano previsionale di entrate e di spesa già approvato dal Parlamento. Ritengo peraltro che alle altre considerazioni che concernono più propriamente la impostazione di fondo del disegno di legge di assestamento, possa il signor Ministro dare i chiarimenti richiesti.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro del tesoro.

A N D R E A T T A , ministro del tesoro. Signor Presidente, nell'iniziare questo mio breve intervento conclusivo, mi assale un dubbio e credo che ella, meglio di altri, possa aiutarmi a dissiparlo. Il Ministro del tesoro è stato accusato di diverse colpe, ma prima di tutto è stato detto che egli fa una politica schizofrenica od autistica; e lei, per le sue doti professionali, può certo non dare una diagnosi perchè qualunque uomo politico ha indubbiamente in sè elementi di incertezza psicologica, ma credo possa darmi una diagnosi che mi permetta in coscienza di poter affrontare questa discussione. Ma il punto che mi è più dispiaciuto è l'accu-

sa ad uno stile di gestione del Ministero del tesoro, di cui assumo in pieno le responsabilità, che avrebbe in sè germi di scorrettezza costituzionale.

Ora credo che se vi è stata una preoccupazione costante della mia gestione è stata quella di governare come si addice a qualunque Ministro che obbedisca alla Costituzione di una Repubblica parlamentare.

L'ho fatto e l'ho fatto anche con le proposte che avanderò in questa legge di bilancio e nella legge finanziaria. Circa proprio quegli elementi che qui sono stati rilevati dai lettori attenti dei documenti relativi al bilancio di assestamento e che dimostrano alcuni poteri amministrativi del Ministro del tesoro, quali quelli cui faceva riferimento l'articolo 108 della legge di bilancio o l'articolo 10, commi quinto e sesto, della legge n. 468, e che permettono di trasferire coperture da un esercizio all'altro, è mia intenzione, con gli emendamenti già proposti e con altri che intendo presentare nella discussione in Aula, eliminare queste facoltà. Ciò che è stata considerata dalla stampa una manovra di contenimento è innanzi tutto stata un'operazione di verità, cioè quella di presentare al Parlamento le effettive capacità di spesa delle diverse amministrazioni compatibili con un certo volume di ricorso al mercato.

Ho ascoltato con simpatia l'innocenza del collega Spadaccia. Ma certo egli sa, perchè partecipa a quei seminari, da cui io tanto apprendo, che sono le riunioni della Commissione bilancio, che nel settembre, in un momento in cui l'amministrazione ha la facoltà di effettuare pagamenti sulle autorizzazioni di cassa dell'anno, nessuna amministrazione ammette che i residui siano superiori alla differenza tra la competenza e la cassa. E il fatto che lo scorso anno fossero così bassi i residui rispetto a quelli accertati in sede di assestamento è indicativo che esisteva una politica che tendeva ad alzare le autorizzazioni di cassa per poi presentare sul piano delle stime dei risultati più realistici. Ma le stime sono fatte con una aggregazione che non permette al Parlamento di seguire il processo amministrativo. Ora, esattamente l'opposto è avvenuto

quest'anno con un bilancio che io ho ereditato, sul quale sono intervenuto immediatamente in ottobre con una nota di variazione che ha ridotto una serie di autorizzazioni di cassa; sono poi intervenuto successivamente con questo bilancio di assestamento per dare un quadro realistico di ciò che è la capacità di impegno dell'amministrazione, naturalmente guidata dalla preoccupazione di chi ha il problema di gestire l'indebitamento dello Stato.

Con ciò, collega Spadaccia, anche quest'anno abbiamo una sottovalutazione che i colleghi più esperti di lei hanno già individuato, e che porterà i residui a 60.000-65.000 miliardi di lire perchè ci sono delle partite che andranno in economia e che ancora oggi è difficile valutare. Anche quest'anno avremo una sottovalutazione ad oggi dei residui in quanto non siamo ancora riusciti (per una certa diffidenza del legislatore della legge n. 468 che non ha permesso al Governo ciò che è permesso alle giunte regionali) ad avere un fondo con il quale coprire gli eventuali stanziamenti le cui autorizzazioni di cassa si dimostrino troppo basse: cosa che permetterebbe di stringere le autorizzazioni di cassa in maniera più realistica e più vicina alle stime.

Dicevo che è stata mia preoccupazione governare nel Parlamento perchè non è una battuta quella che ho detto che in momento di crisi, di difficoltà economica, in un momento in cui la legislazione del passato che pende su di noi ci mette a disposizione autorizzazioni di impegno per 120.000 miliardi, abbiamo una possibilità effettiva di indebitamento che era stata annunciata attorno ai 40.000 miliardi.

È chiaro che quando ho chiesto a tutti di essere ministri del tesoro, ho presentato una situazione difficile che non può non essere governata in Parlamento. Quindi non vi è alcuna volontà di prevaricazione nè sui miei colleghi che hanno la responsabilità di altri dicasteri, nè sul Parlamento. Credo anzi che da questa situazione non si possa uscire che con una consapevolezza generale dei rischi in cui ci troviamo. Ma mi ha colpito ancora di più (perchè tocca ciò che per un uomo politico è più importante: il tipo di

rapporto polemico che si stabilisce con l'avversario) l'accusa di faziosità da parte di Calice. Non mi aspettavo da un membro del Gruppo comunista tale accusa. (*Interruzione del senatore Calice*).

Non è affatto preoccupazione del Ministro del tesoro toccare una spesa perchè di questa spesa in qualche modo esiste una responsabilità di livelli di governo che sono, per libere elezioni, sotto il controllo dell'opposizione. Credo che una delle pochissime leggi di spesa in cui nella mia esperienza amministrativa mi sono impegnato riguardi il piano di 1.000 miliardi per i blocchi di edilizia prefabbricata: li ho voluti concentrare nei grandi comuni italiani. E quando io, a periodicità di sei mesi, mi incontro con quei sindaci, trovo che tre quarti dei presenti fanno parte del partito di opposizione. Capisco allora tante diffidenze che esistono in questa difficile manovra finanziaria, se nel momento in cui si vuole trasparenza e governabilità della spesa a tutti i livelli, da parte di qualcuno, nel fondo della mente di qualcuno esiste il sospetto che da parte del Governo e da parte mia si voglia, attraverso un'arbitraria manovra, umiliare l'opposizione in quei centri di governo democratico in cui essa ha responsabilità.

Non è affatto fondata questa preoccupazione, ma esiste il problema di dare ordine ad

una spesa che sta per diventare una realtà conoscibile con i metodi della statistica o dell'ecologia, non con la capacità di Governo, di determinazione di una gestione di bilancio.

Rispetto al bilancio di assestamento in cui si era previsto un saldo finanziario di bilancio di 46.846 miliardi, 5.096 miliardi di attivo di tesoreria e un ricorso complessivo al mercato di 41.750 miliardi, fondamentalmente in linea con le previsioni iniziali del settembre 1980, la situazione presenta un andamento della tesoreria particolarmente torrentizio. Abbiamo minori entrate o maggiori spese della tesoreria per 8.500 miliardi, 1.500 sono dovute ai maggiori tiraggi dell'INPS, 1.000 ai maggiori tiraggi delle regioni, 1.000 degli enti locali, 1.000 ai minori incassi del sistema tributario, 500 alle aziende autonome, 3.500 al maggiore costo per interessi.

A fronte di questo vi sono dei miglioramenti rispetto alle stime di tesoreria per 1.400 miliardi di lire dovuti al rientro dei depositi dagli altri enti del settore pubblico allargato che erano stati stimati inizialmente in 2.000 miliardi e che assommano alla fine di questo mese a 3.400 miliardi, e di 1.200 miliardi per effetto delle riduzioni introdotte in via amministrativa e di cui si dà conto nella relazione.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue ANDREATA, ministro del tesoro). In complesso ci troviamo con una previsione verificata di 47.500 miliardi di deficit che può oscillare in relazione al materializzarsi o meno dei 1.000 miliardi di minori entrate tributarie cui facevo prima riferimento e che dipendono in gran parte dal reddito dell'autotassazione di dicembre.

È chiaro dunque che alcune di queste cifre sono collegate all'andamento dei centri di spesa periferici. Una interpretazione che abbiamo dato a questa legislazione trasferisce dal bilancio dello Stato a questi enti

volumi finanziari che dipendono da parametri non prevedibili all'inizio dell'anno. Lo sforzo che abbiamo fatto con la legge finanziaria di quest'anno è stato di portare su un piano di precisione, di puntualità, di prevedibilità questi trasferimenti togliendoli dagli andamenti erratici che hanno caratterizzato la gestione del 1981. In particolare, per la spesa sanitaria, secondo un documento congiunto Sanità-Tesoro che mi è stato consegnato nelle ultime 24 ore, il Ministero della sanità ritiene che vi siano, rispetto a questo bilancio di assestamento, 1.700 miliardi

di maggior fabbisogno dovuti, come è noto, all'incremento di otto punti della scala mobile derivanti dal maggior ritmo dell'inflazione, ai quattro punti di maggior indice dei prezzi, ma anche alla lievitazione delle spese di personale in conseguenza sia dell'aumento del numero delle unità, sia degli effetti del contratto di lavoro, oltre che da lievitazioni della spesa farmaceutica causate dallo spostamento delle prescrizioni dalla fascia soggetta a *ticket* a quella esente e dalla spinta, dice il documento comune dei due Ministeri, operata dalle imprese farmaceutiche a propagandare prodotti a più alto costo. Inoltre vi è stato un aumento enorme soprattutto nel ricorso all'assistenza ospedaliera convenzionata ed alle prestazioni specialistiche ambulatoriali.

Dicevo che siamo di fronte ad un sistema ecologico, non ad un ordinato sistema di finanza pubblica. Chiedo quante unità sanitarie locali abbiano, a norma dell'ultimo comma dell'articolo 50 della legge n. 833 del 1978, riunito i consigli comunali nei cui territori operano per denunciare una situazione e per prendere i relativi provvedimenti, tenuto conto che gli oneri rischiano di essere superiori alla distribuzione di mezzi effettuata. Vi è l'affermazione di un diritto ad avere un volume di spesa reale, indipendentemente dall'analisi della congruenza rispetto agli obiettivi ed alla economicità dei mezzi impiegati. Vi è tutto un girone del sistema del governo locale, cioè quello delle unità sanitarie che esce al di fuori di ogni spirito di sensibilità al problema dei costi ed al controllo della spesa pubblica.

La preoccupazione di muoversi nella direzione di moderare questo comportamento è legata alla preoccupazione che nasca un sistema decentrato, non soggetto a controlli e motivato magari da apparenti funzioni umanitarie, ma contemporaneamente incapace, tecnicamente e politicamente, di sentire che ha da fornire un servizio a costi sopportabili per la comunità. Non possiamo negare gli investimenti necessari per evitare certi pericoli nella rete stradale, attribuendo in qualche modo anche alla vita umana un costo, ed avere un sistema sanitario che considera suo obbligo intervenire per elimi-

nare anche i più piccoli pericoli alla salute. Vi è contraddizione tra la economicità con cui talvolta affrontiamo certi problemi che pure sono connessi ad alcune possibilità anche di morte e l'incapacità di controllo e la volontà di sperpero di talune di queste amministrazioni.

È possibile che questi fenomeni che oggi ci vengono addotti a giustificazione di 1.700 miliardi di maggiore spesa non abbiano portato ad un'attività delle unità sanitarie e delle regioni e all'utilizzo degli strumenti che giustamente e correttamente la legge di riforma sanitaria prevedeva nelle ipotesi in cui avvenisse un travalicamento dei limiti finanziari. Tuttavia è chiaro che, dati i limiti riconosciuti dal Ministero della sanità, non si è disposti ad accettare al di là di questi limiti nessuna spesa a pie' di lista che venga scaricata sui contribuenti; ma in questi limiti, previo un ulteriore accertamento dell'incremento della previsione di spesa, il Ministero del tesoro interverrà con il terzo provvedimento di variazione del bilancio.

Sul piano della cassa le regioni e le unità sanitarie dovrebbero poter provvedere alle relative occorrenze nell'ultima parte dell'anno mediante la ripartizione delle somme accantonate per il ripiano dei debiti ospedalieri e la distribuzione dei 400 miliardi a saldo dell'anno 1980. Ove tutte le regioni siano capaci nei termini fissati di presentare la prescritta documentazione, ciò dovrebbe essere consentito sul piano della cassa dalla distribuzione di queste somme, che abbiamo aumentato proprio con il bilancio di assestamento nella loro proiezione di cassa da 500 a 1.250 miliardi per quanto riguarda il ripiano dei debiti ospedalieri, a cui si aggiungono 200 miliardi di cassa per il saldo del 1980.

Analogo discorso vale per gli enti locali. A questo proposito le informazioni disponibili, sia alla fine di giugno, sia alla fine di settembre, danno un incremento delle entrate locali che, anziché essere nell'ordine dei 3.700 miliardi sulla cui base sono stati costruiti i bilanci preventivi e sulla cui base viene calcolato il contributo del Tesoro, ammontano ad una cifra tra i 5.000 e i 5.500 miliardi. Se queste entrate fossero state cor-

rettamente evidenziate fin nei bilanci preventivi — e vi assicuro che voi non tollereste un Ministro delle finanze che pure nelle abituali prudenze dei ministri delle finanze vi avesse sottovalutato del 40 per cento le entrate erariali: ma questo invece è avvenuto a livello locale — i trasferimenti dal bilancio dello Stato avrebbero potuto collocarsi nell'ambito delle cifre appostate in bilancio. Tuttavia gli emendamenti del Tesoro per sterilizzare le nuove entrate non hanno trovato il conforto del Parlamento in occasione dell'approvazione del decreto-legge n. 38. Quindi, sulla base della legislazione vigente, noi riconosciamo che esiste in termini di competenza un maggiore onere per l'esercizio 1981 di 1.334 miliardi, a cui si aggiungono i 900 miliardi impiegati per pagare residui sulla gestione del 1980 e sulle gestioni degli anni precedenti.

Con questo il 1981 non può più costituire base per definire i trasferimenti alla finanza locale per il 1982. Sono state finanziate spese aggiuntive che non erano nelle previsioni iniziali del meccanismo della legge e che sono derivate da comportamenti delle amministrazioni locali che per un insieme di ragioni, magari anche corrette, in alcuni casi invece maliziose, hanno determinato con la sottovalutazione delle entrate una necessaria crescita dei contributi da parte dello Stato. Va fatto quindi presente che la base del 1981 non può costituire punto di riferimento per le erogazioni di trasferimenti del 1982. Il Governo è disponibile, nel terzo provvedimento sul bilancio del 1981, a tenere in considerazione l'incremento della competenza per i trasferimenti ai comuni e alle province.

Non riteniamo che a questo punto vi siano problemi di cassa. Se vi sono, riguardano alcuni piccoli comuni e possono essere facilmente superati con la facoltà che ad essi è attribuita di indebitarsi con l'ente tesoriere e, secondo il decreto-legge n. 38, convertito nella legge n. 153, di scaricare gli interessi sull'amministrazione dello Stato.

Vorrei anch'io, signor Presidente, come il collega Spano, chiedere che nell'esame dei regolamenti parlamentari si tenga conto della approvazione in tempi reali dei documen-

ti di bilancio. Quest'anno il bilancio di assestamento ha avuto la caratteristica di un bilancio di contenimento delle autorizzazioni di cassa. Così volevano i tempi e la situazione economica. Ma vi possono essere tempi diversi in cui invece con il bilancio di assestamento si renda necessaria una manovra che solleciti i flussi di spesa con il conseguente aumento delle autorizzazioni di cassa.

Se, nel caso di riduzione, attraverso il sistema informativo della ragioneria generale dello Stato, è possibile trasmettere alla realtà periferica dell'amministrazione l'informazione che è volontà del Governo — sulla quale chiede l'autorizzazione parlamentare — che certi limiti non si superino, nel caso invece di necessaria autorizzazione (e anche quest'anno nel caso dei lavori pubblici e in altri casi abbiamo aumentato le autorizzazioni di cassa) perchè questa volontà del Governo si realizzi è necessario l'atto di approvazione parlamentare.

Oggi ci troviamo a pochi giorni dal termine ultimo utile per gli atti di pagamento. Quindi, tenuto conto dei tempi di pubblicazione di questo documento, nei casi relativamente modesti, ma pure importanti, in cui sono state aumentate le autorizzazioni di cassa, la lunghezza dell'iter parlamentare tende a rendere inutili le modifiche che con il bilancio di assestamento si portano al bilancio iniziale.

Non nascondo colpe del Governo che ha presentato con alcune settimane di ritardo, data la situazione di crisi, questo bilancio di assestamento, ma chiedo, come hanno chiesto diversi colleghi, che anche il problema del bilancio di assestamento venga inquadrato in quella necessità di risposte tempestive in tempo reale degli organi parlamentari, se essi intendono partecipare non in modo notarile ma impegnandosi a modificare i provvedimenti alla gestione della finanza pubblica. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

M I T T E R D O R F E R , segretario:

(Disposizioni generali).

Art. 1.

Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e dei bilanci delle Amministrazioni e Aziende autonome, approvati con la legge 23 aprile 1981, n. 164, sono introdotte, per l'anno finanziario 1981, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

PRESIDENTE. Le tabelle annesse all'articolo 1, da tabella n. 1 a tabella n. 21, sono riportate negli stampati 1617/I, 1617/II e 1617/A.

Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti, che si riferiscono alle tabelle, contenenti le previsioni assestate, di cui agli stampati nn. 1617/I e 1617/II. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

Alla tabella 2, al capitolo 1182 (« Intervento a favore di enti, istituti, associazioni... »), sostituire le cifre: « 260.000.000 », sia nella competenza che nella cassa, rispettivamente con le altre: « per memoria » e « 30.838.400 ».

Tab. 2.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 3349 (« Rimborso ad enti pubblici e ad amministrazioni autonome dello Stato delle competenze al personale comandato a prestare servizio presso la segreteria del Ministro »), sostituire alla competenza la cifra: « 370.000.000 » con la seguente: « 270.000.000 ».

Tab. 2.2 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 5871 (« Spese per consulenze tecniche, l'installazione e la gestione del sistema informativo per l'elaborazione automatica dei dati della Ragioneria generale dello Stato... »), sostituire le cifre: « 23.500.000.000 » e « 22.250.000.000 » rispettivamente con le altre: « 20.983.000.000 » e « 21.445.000.000 ».

Tab. 2.3 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 5941, alla competenza, sostituire la cifra: « 20.448 miliardi » con l'altra somma: « 22.545 miliardi »; alla cassa, sostituire la cifra: « 19.948 miliardi » con l'altra: « 22.958 miliardi ».

Tab. 2.9 BELLINZONA, MERZARIO, BACICCHI, BOLLINI, CIACCI, ROSSANDA, CARLASSARA, ROMEO, CALICE, FERRUCCI

Alla tabella 2, al capitolo 5941 (« Fondo sanitario nazionale »), sostituire le cifre: « 20.448.000.000.000 » e « 19.948.000.000.000 » rispettivamente con le altre: « 21.400 miliardi » e « 21.400.000.000.000 ».

Conseguentemente, alla tabella 12 (Ministero della difesa), ai capitoli 4011, 4031 e 4051, sostituire le cifre: « 470.191.781.000 », « 410 miliardi 61.581.000 », « 448.099.514.000 », « 419 miliardi 935.014.000 », « 625.438.780.000 », « 573.421.180.000 » rispettivamente con le seguenti: « 170.191.781.000 », « 110 miliardi 61.581.000 », « 148.099.514.000 », « 119 miliardi 935.014.000 », « 273.438.780.000 », « 221 miliardi 421.180.000 ».

Tab. 2.4 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 7776 (« Ulteriore apporto per il finanziamento della anticipata assegnazione di fondi ai fini della realizzazione di edilizia sovvenzionata... »), alla cassa, sostituire la cifra: « 100 miliardi » con la seguente: « 200.000.000.000 ».

Conseguentemente, alla tabella 12 (Ministero della difesa), al capitolo 4051, alla cas-

sa, sostituire la cifra: « 573.421.180.000 » con l'altra: « 473.421.180.000 ».

Tab. 2.5 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 7792 (« Apporto dello Stato ai sensi dell'articolo 35 della legge 5 agosto 1978, n. 457, concernente norme per l'edilizia residenziale »), alla cassa, sostituire la cifra: « 400.000.000.000 » con l'altra: « 800.000.000.000 ».

Conseguentemente, alla tabella 12 (Ministero della difesa), alla cassa, ai capitoli 1802, 1832, 1872, 2102 e 4051, sostituire le cifre: « 82.500.000.000 », « 66.007.184.000 », « 198.138.349.000 », « 170.063.953.000 » e « 573.421.180.000 » rispettivamente con le altre: « 32.500.000.000 », « 16.007.184.000 », « 48.138.349.000 », « 70.063.953.000 » e « 523 miliardi 421.180.000 ».

Tab. 2.6 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 7792, alla cassa, sostituire la cifra: « 400 miliardi » con l'altra: « 800 miliardi ».

Tab. 2.10 OTTAVIANI, LIBERTINI, FERMARIELLO, MORANDI, BENASSI, GUERRINI, ROMEO, CALICE, FERRUCCI

Alla tabella 2, al capitolo 8317 (« Somme da versare al conto corrente infruttifero denominato: Fondi di solidarietà nazionale... »), alla cassa, sostituire la cifra: « 130.000.000.000 » con la seguente: « 175 miliardi ».

Conseguentemente, alla tabella 12 (Ministero della difesa), al capitolo 4031, alla cassa, sostituire la cifra: « 419.935.014.000 » con la seguente: « 374.935.014.000 ».

Tab. 2.7 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 9004 (« Fondo da ripartire per l'attuazione del coordinamento degli interventi pubblici nei settori della zootecnia... »), alla cassa, sostituire la cifra: « 270.000.000.000 » con l'altra: « 970 miliardi ».

Conseguentemente, alla tabella 12, ai capitoli 4011, 4031 e 4051, alla cassa, sostituire le cifre: « 410.061.581.000 », « 419 miliardi 935.014.000 » e « 573.421.180.000 » rispettivamente con le seguenti: « 210.061.581.000 », « 219.935.014.000 » e « 273.421.180.000 ».

Tab. 2.8 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 2, al capitolo 9004, alla cassa, sostituire la cifra: « 270 miliardi » con l'altra: « 970 miliardi ».

Tab. 2.11 TALASSI GIORGI, BACICCHI, ZAVATTINI, DI MARINO, MIRAGLIA, SESTITO, SASSONE, CHIELLI, ROMEO, CALICE, FERRUCCI

Alla tabella 6, al capitolo 4574 (« Cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo »), alla cassa, sostituire la cifra: « 120.234.000.000 » con l'altra: « 150.234.000.000 ».

Conseguentemente, alla tabella 12 (Ministero della difesa), al capitolo 1872, alla cassa, sostituire la cifra: « 198.138.349.000 » con l'altra: « 168.138.349.000 ».

Tab. 6.1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella 8, al capitolo 1590 (« Concorso dello Stato per il finanziamento dei bilanci comunali e provinciali »), alla competenza, sostituire la cifra: « 13.100.000.000.000 » con l'altra: « 17.600.000.000.000 »; alla cassa, sostituire la cifra: « 13.540.000.000.000 » con l'altra: « 16.600.000.000.000 ».

Tab. 8.1 BONAZZI, COSSUTTA, BACICCHI, CALICE, TALASSI GIORGI, BOLLINI, MAFFIOLETTI, MILANI Giorgio, POLLASTRELLI, ROMEO, STEFANI

Alla tabella 8, dopo il capitolo 1590, inserire il seguente: « 1591 ("Fondo perequativo per la finanza locale") »; iscrivere nelle previsioni di competenza, la cifra: « 200 miliar-

di » e nelle previsioni di cassa la cifra: « 200 miliardi ».

Tab. 8. 2 BONAZZI, COSSUTTA, BACICCHI, CALICE, TALASSI GIORGI, BOLLINI, MAFFIOLETTI, MILANI Giorgio, POLLASTRELLI, ROMEO, STEFANI

Alla tabella 12, al capitolo 4071 (« Spese per l'acquisizione di beni mobili, immobili, attrezzature... »), alla cassa, sostituire la cifra: « 5.000.000.000 » con l'altra: « 50 miliardi ».

Conseguentemente, al capitolo 1872, alla cassa, sostituire la cifra: « 198.138.349.000 » con l'altra: « 153.138.349.000 ».

Tab. 12. 1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Signor Presidente, ho ripresentato qui alcuni degli emendamenti più significativi che avevamo proposto alla Camera. Gli emendamenti centrali riguardano proprio i problemi del contenimento della spesa cui ha fatto riferimento nella sua replica il ministro Andreatta. Tuttavia ho presentato alcuni altri emendamenti simbolici relativi a problemi che ritengo utile affrontare anche in questa sede.

Il primo emendamento alla tabella 2, al capitolo 1182, propone di sostituire la cifra di 260 milioni, sia nella competenza che nella cassa, con le parole: « per memoria » e con la cifra di 30 milioni e 838.400. Si tratta di erogazioni a enti e ad associazioni varie.

Con l'innocenza cui ha fatto riferimento il ministro Andreatta, essendo questo il secondo anno nel quale metto mano al bilancio dello Stato, mi sono chiesto, appunto con innocenza, qual era la legge di autorizzazione della spesa perchè quando si danno erogazioni che hanno carattere discrezionale, per non usare termini che potrebbero offendere, anche se queste erogazioni non appartengono alla sua responsabilità politica,

la prima domanda che ci si deve porre è qual è la legge, la determinazione, la manifestazione della volontà del Parlamento che le autorizza. La legge di autorizzazione è il decreto n. 406 del 1947. Sono andato a cercarlo: si tratta del decreto istitutivo del Ministero del tesoro. È scritto testualmente: « È istituito il Ministero del tesoro ». Non credo che questa sia una legge di autorizzazione della spesa sufficiente ad erogare 260 milioni ad enti, istituti ed associazioni. Tra queste associazioni c'è un'associazione di ascoltatori della RAI. Sono molto interessato agli ascoltatori della RAI, ma non sono riuscito a trovare l'indirizzo e il numero di telefono di questa associazione. Volevo sapere con quale criterio era stata scelta questa, anzichè altre associazioni che pure esistono. Questo è solo un emendamento simbolico, signor Ministro.

Ci sono numerosi altri articoli del bilancio dello Stato che riguardano erogazioni analoghe, ma mi limito per ragioni di tempo e per riparare, sia pur tardivamente, a quella mancanza di tempestività che c'è stata nell'approvazione del bilancio di assestamento.

Il secondo emendamento riguarda il Ministero per il Mezzogiorno. Anche questo è un emendamento simbolico. Spero che il ministro Signorile non me ne voglia perchè tra gli emendamenti simbolici ne ho scelto proprio uno che riguarda il suo Ministero. L'ho scelto perchè nella previsione di spesa per il Gabinetto del Ministro c'è una lievitazione di spesa di ben 100 milioni. Comprendo il cambiamento del Ministro (un ministro di fresca nomina non può mandare via tutti quanti), però francamente questo aumento a me sembra eccessivo. Ho voluto quindi presentare questo emendamento. C'è un capitolo sugli straordinari utilizzati e manovrati all'interno dei ministeri che considero un capitolo aperto. Ritengo che, nel momento in cui si invoca rigore amministrativo e finanziario, la classe politica di governo debba essere, anzitutto nell'uso dei propri strumenti, la prima a dare un esempio di rigore amministrativo e finanziario. Anche questo dunque è un emendamento simbolico. Mi dispiace perchè questo significato em-

blematico è andato a colpire il ministro Signorile. Non ce la prendiamo con lui e sono il primo a riconoscere che il problema riguarda anche altri capitoli, però questo emendamento si prestava perchè uno è una voce tipica del bilancio di assestamento in cui si rivedevano cifre di previsione.

Il terzo emendamento riguarda la Ragioneria dello Stato e riguarda le spese per consulenze tecniche, installazione e gestione del sistema informativo per l'elaborazione automatica dei dati della Ragioneria generale dello Stato. Ho riproposto l'emendamento della Camera perchè ritengo che bisogna ritornare agli stanziamenti originari di bilancio, perchè ritengo che il sistema informativo della Ragioneria dello Stato vada bene così com'è, perchè il sistema dell'elaborazione automatica dei dati non deve essere migliorato? Evidentemente no. Però ritengo che deve essere affrontato in un discorso più ampio e serio sulla Ragioneria dello Stato. Ho l'impressione che la Ragioneria dello Stato abbia sistemi informativi estremamente sofisticati ed elaborati che probabilmente devono essere ancora resi più sofisticati ed elaborati. Ma quale è la riserva che ho sulla Ragioneria dello Stato che è un ganglio vitale dell'amministrazione? È che questo sistema informativo è assolutamente segreto. Il collega Calice poca fa si lamentava del modo con cui dobbiamo lavorare quando ci si chiede di controllare come Parlamento la politica del Governo per quanto riguarda l'economia e il bilancio dello Stato. Vorrei aggiungere questo problema: è davvero impossibile che ci sia un terminale presso le Commissioni bilancio della Camera e del Senato che consenta una informazione in tempi reali ai parlamentari sull'andamento per esempio dei flussi della spesa? Ora, ho l'impressione che la preoccupazione di sottrarre certe informazioni sistematicamente alle opposizioni abbia portato sistematicamente a sottrarre informazioni al Parlamento, perchè non le si sottraggono più soltanto all'opposizione ma anche alle maggioranze, e che questa paura di un controllo tempestivo dei flussi reali della spesa abbia finito per fare della Ragioneria generale dello Stato un superministero, un

ente di potere sulla politica della spesa che certamente non può non mantenere, perchè sono istituzionali, rapporti informativi costanti col Ministro del tesoro, ma che in realtà priva lo stesso Governo, la stessa collegialità del Governo di strumenti informativi che sarebbero necessari a tutti i ministri. Per questo credo che il problema del sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato debba essere ben altrimenti risolto e non ritengo che sia adeguato questo intervento legislativo in sede di bilancio.

C'è poi l'emendamento alla tabella 2, al capitolo 5941, concernente il Fondo sanitario nazionale, in cui riproponiamo il ripristino delle spese del bilancio di previsione. Aderendo all'invito che ci è stato rivolto dal Ministro del tesoro di considerarci tutti, anche dai banchi dell'opposizione, ministri del tesoro, il Ministero del tesoro dell'opposizione radicale propone non di aumentare i livelli di indebitamento ma di scegliere fra determinati tagli della spesa pubblica ed altri tagli della spesa pubblica. A noi sembrava scandaloso che, nel momento in cui si annunciava la necessità di tagli, questi tagli si rivolgersero esclusivamente a spese sociali e neanche a livello simbolico si procedesse ad un ridimensionamento del bilancio del Ministero della difesa che aveva subito uno dei più alti incrementi di spesa nel bilancio di previsione del 1981. Noi siamo ingenui, innocenti, signor Ministro, non lo sono soltanto io; non solo non abbiamo avuto i tagli nel bilancio di assestamento ma abbiamo avuto nel bilancio di previsione del 1982 un ulteriore superiore incremento della spesa del Ministero della difesa che tocca il 35 per cento: ben al di là dunque dei ritmi di inflazione, ben al di là delle richieste che ci vengono fatte dalla NATO per il nostro sistema difensivo, ben al di là di quanto è in grado di tollerare per spese militari il nostro sistema economico e sociale, in una situazione così difficile.

E allora è questa l'alternativa politica che certamente proponiamo; non proponiamo ulteriore indebitamento, proponiamo la copertura dei dati del fondo sanitario; e sul fondo sanitario poi siamo, non soltanto con il Governo ma con le regioni e con i comu-

ni, disposti da domani ad aprire un discorso di razionalizzazione della spesa e un discorso sul suo funzionamento, sul funzionamento delle unità sanitarie locali, di ripensamento della riforma sanitaria che in molti casi ha allungato, ha moltiplicato le procedure burocratiche anzichè ridurle, ha aggravato quindi la situazione di difficoltà del servizio per l'utente, per l'ammalato, per il lavoratore. Ma questo è altro discorso, questo attiene alle nostre responsabilità di riformatori, che siamo cattivi riformatori, ma non possiamo anche le nostre responsabilità di gonfiamento della spesa sanitaria, di aumento dei passaggi burocratici farle ricadere sul lavoratore ammalato, sul cittadino.

Lo stesso fine hanno gli emendamenti alla tabella 2, capitolo 7776 (« Ulteriore apporto per il finanziamento dell'anticipata assegnazione di fondi ai fini della realizzazione di edilizia sovvenzionata »); anche qui vale lo stesso discorso: contrapponiamo, da ministri del tesoro dell'opposizione radicale, tagli a tagli.

Lo stesso discorso vale per l'emendamento alla tabella 2, capitolo 7792 (« Apporto dello Stato ai sensi dell'articolo 35 della legge 5 agosto 1978, concernente norme per l'edilizia residenziale »). Lo stesso discorso vale per l'emendamento alla tabella 2, capitolo 8317 (« Somme da versare al conto corrente infruttifero denominato: Fondi di solidarietà nazionale... »); alla cassa, sostituire la cifra di 130 miliardi con l'altra di 175 miliardi. Lo stesso discorso vale per gli interventi nel settore della zootecnia: emendamento alla tabella 2, capitolo 9004. Devo avvertire la Presidenza che i nostri emendamenti non considerano le modificazioni introdotte dalla Camera dei deputati al testo originariamente presentato dal Governo; ovviamente è stato accertato che esiste comunque la copertura. Il discorso vale a maggior ragione per l'emendamento alla tabella 6, capitolo 4574 (« cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo »): noi proponiamo anche qui un ripristino del bilancio di previsione con la cifra di 150 miliardi e 234 milioni che scende invece con il taglio del bilancio di assestamento a 120 miliardi e 234 milioni. Noi rite-

niamo semplicemente scandaloso che, nel momento in cui da parte del Governo si è scelta (non da parte nostra; noi certamente l'abbiamo sollecitato), come terreno di impegno italiano in politica internazionale, la lotta per lo sviluppo dei paesi sottosviluppati, la lotta per sconfiggere nelle sue dimensioni sempre più allarmanti il fenomeno dello sterminio per fame, si vada a tagliare proprio su questi fondi. E certamente qui riprenderemo il discorso in sede di legge di bilancio e di legge finanziaria.

Lo stesso discorso vale infine per l'emendamento alla tabella 12 al capitolo 4071 (« Spese per l'acquisizione di beni mobili, immobili, attrezzature ... » eccetera): proponiamo anche qui di ripristinare la cifra di 50 miliardi diminuiti a 5 miliardi nel bilancio di assestamento. Questa è una spesa che non riduce un capitolo di bilancio del Ministero della difesa, ma ripristina un capitolo di bilancio che nelle intenzioni del legislatore dello scorso anno era stato destinato alla attrezzatura delle forze armate italiane, per la protezione civile. Era stata una scelta di volontà politica compiuta dal Parlamento perchè avevamo ritenuto che i vigili del fuoco, le forze armate, eccetera, dovessero essere meglio attrezzati per intervenire nella protezione civile del territorio e del paese, meglio attrezzati per intervenire nei casi di calamità naturali. Questa scelta politica era determinata dallo *choc* del trauma che il paese e questo Parlamento avevano subito al momento del terremoto dello scorso anno. A distanza di dodici mesi, con la scusa o con l'appello, non so bene, all'incapacità di spesa dell'amministrazione, questi fondi vengono drasticamente decurtati. E anche qui devo dire una cosa. Noi auspichiamo che il Ministro della difesa venga a riferire al Parlamento, come si era impegnato a fare, sull'uso di questi fondi perchè noi crediamo di avere votato bene lo scorso anno quando abbiamo votato a favore di queste cifre. Noi crediamo di aver letto bene gli atti parlamentari e che quindi da parte del Governo e delle altre forze politiche queste cifre fossero chiaramente destinate alla protezione civile e alla attrezzatura dell'esercito, della marina, dell'aeronautica per la

protezione civile e cioè che fossero innanzi tutto destinate a quegli strumenti delle forze armate — genio militare, trasporti militari, ospedali militari e sanità militare — che più direttamente sono impegnati e impegnabili nelle operazioni di protezione civile. Abbiamo invece appreso o ci è parso di apprendere, perchè anche qui il discorso non è affatto chiaro, che il ministro Lagorio pensa invece ad una *task force*; e le parole non ci spaventano: una *task force* può pure essere tuttavia una *task force* di pace e di protezione civile. Ma sembra che non sia così, che il ministro Lagorio pensi ad una *task force* bipolare o multipolare, che possa essere di protezione civile e di intervento militare. Noi non crediamo a queste distinzioni. Certamente questo è un problema di chiarimento politico che tra Parlamento e Ministero della difesa — il Parlamento, non il Partito radicale: faccio riferimento agli atti parlamentari — deve essere fatto, ma proprio per questo ritengo assurdo e vergognoso che si possa in questo paese, nell'anno del terremoto, incidere — e mi dispiace che il problema non sia stato riproposto anche da altre opposizioni — su una spesa che negli intendimenti nostri, del Parlamento, lo scorso anno, era destinata a sopperire, dopo gli appelli del Presidente della Repubblica, ad anni ed anni di gravissime carenze. Spero di essermi attenuto alla brevità che avevo promesso.

B E L L I N Z O N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E L L I N Z O N A . Illustrerò l'emendamento Tab. 2.9. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, abbiamo ascoltato con doverosa attenzione le dichiarazioni del Ministro del tesoro per quanto attiene alla spesa sanitaria che è oggetto dell'emendamento che sto illustrando e devo ribadire che non siamo certo noi refrattari ai problemi della situazione economica generale: l'abbiamo dimostrato in molte circostanze nel paese e nel Parlamento. Così come prendiamo atto, signor Ministro, della sua dichiara-

ta, anche se tardiva, disponibilità a ripensamenti per quanto attiene alla dotazione del fondo sanitario nazionale. Però non ci si può certo chiedere di firmare una cambiale in bianco o di ritenerci appagati di alcune promesse. È questa la ragione per la quale manteniamo il nostro emendamento, perchè riteniamo che questa sia la sede più opportuna per ricondurre a livelli, a entità corrette, il fondo sanitario nazionale.

È nostra profonda convinzione che per quanto riguarda il capitolo 5941 « fondo sanitario nazionale », il bilancio di assestamento si traduca in un pesante taglio, a conferma di un comportamento, a nostro giudizio, superficiale, disorganico, erroneo e quindi inutilmente ostile del Governo nei confronti della spesa sanitaria.

Abbiamo in questa occasione contemporaneamente — e non venga intesa come una contraddizione — e l'anticipazione e la conferma di quella politica di tagli che troviamo poi — l'abbiamo visto in Commissione e lo vedremo presto in Aula — nella legge finanziaria e nel bilancio di previsione del 1982. Dobbiamo dirlo: ci troviamo di fronte ad una linea a suo modo coerente. Ma con una aggravante per quanto attiene all'assestamento del bilancio 1981 e cioè che nel caso nostro si interviene, di fatto, ad esercizio pressochè concluso. Ci si propone, quindi, di tagliare ciò che si è già speso. E io mi domando, lo chiedo ai colleghi e al Ministro, se questo modo di comportarsi corrisponda alle dichiarate intenzioni di portare ordine alla spesa. Si afferma — l'ha affermato il Ministro, e l'ha affermato Carollo — che le cifre sono opinabili, che siamo di fronte ad un balletto delle cifre. Restiamo pure solo alle stime di parte governativa. Abbiamo un balletto veramente emblematico. Il bilancio di previsione 1981 per il fondo sanitario nazionale prevedeva uno stanziamento di 19.400 miliardi; con variazione (legge n. 164) della fine dell'aprile 1981 quella cifra è stata rimpinguata di altri 2.000 miliardi. Si è arrivati così a 21.400 miliardi. Si tratta non di cifre cervellotiche delle regioni o delle unità sanitarie locali, ma di una valutazione profonda, seria, responsabile del Parlamento su proposta del Governo.

Oggi, in fase di assestamento, si propone di togliere 952 miliardi! All'interno di questo taglio abbiamo la proposta di riduzione per 314 miliardi dovuta allo slittamento dell'applicazione della convenzione per la medicina generica e pediatrica. Qui veramente si passa ogni limite perchè proprio nel dicembre 1980, in sede di consiglio sanitario nazionale, Governo e regioni hanno concordemente definito in 21.445 miliardi la previsione di spesa per il 1981 di parte corrente, specificando che quella somma doveva essere modificata qualora l'inflazione fosse risultata nel corso dell'anno superiore al 16 per cento e gli scatti di scala mobile fossero stati superiori a 25 e qualora nuovi fattori di costo, ed in primo luogo il rinnovo della convenzione che scadeva il 31 dicembre 1980, fossero venuti ad incrementare le necessità di spesa. Quindi non vi è dubbio che la convenzione non era conteggiata.

Abbiamo avuto poi tutta la vicenda di questa convenzione, il rifiuto del Presidente della Repubblica di avallarla ed abbiamo visto una nota del Ministero della sanità la quale ci spiegava che nelle pieghe del bilancio, sempre nel settore della sanità, vi era la possibilità di coprire le spese per la convenzione. Ma proprio con questa proposta di assestamento e con i tagli ulteriori, al di là dei 314 miliardi, si prosciugano quelle pieghe e vengono a mancare le possibilità concrete di usufruire di altre forme di risparmio. D'altra parte, lo stesso Ministro della sanità, in una relazione rassegnata alla Commissione sanità il 23 luglio 1981, appena dopo la sua nomina, sosteneva (cito testualmente): « La riduzione di 314 miliardi connessa ai mancati aumenti ai medici nel primo semestre è basata su presupposti non più sostenibili dopo le riduzioni apportate al fondo ».

Credo quindi che questo fatto dimostri, non per puntigliosa volontà di polemica, con quale scarsa serietà di approccio al problema si è arrivati alla conclusione di poter tagliare l'iniziale spesa per il fondo sanitario nazionale. Già nel corso del primo semestre di quest'anno è apparsa evidente la sottostima del tasso di inflazione; è apparso eviden-

te che gli scatti di contingenza sarebbero stati superiori ai 25 annuali previsti, poichè sono stati 25 solo nel primo semestre. Emergeva anche che vi era una differenza di valutazione delle cifre tra il Governo e le regioni limitatamente a due voci della spesa sanitaria: quella farmaceutica e quella ospedaliera, quest'ultima non per lievitazioni incontrollate o per follia di spesa, ma perchè era stata sottovalutata la quantità del personale ospedaliero e non erano stati valutati gli effetti che il nuovo contratto, in modo particolare per quanto attiene alle partecipazioni, avrebbe avuto sul piano economico, tant'è che il Ministro della sanità ha insediato due commissioni speciali proprio per la verifica dei costi reali della spesa farmaceutica e di quella ospedaliera.

Ieri in Commissione il sottosegretario alla sanità Magnani Noja ci ha detto che il lavoro delle Commissioni non è ancora concluso, ma quel che è certo è che il Ministero e quindi anche il Governo nel suo complesso, disponevano già da tempo di dati molto illuminanti in proposito. La spesa farmaceutica già con nota del Ministero della sanità del 24 novembre del 1980 veniva calcolata per il periodo che va dal settembre 1979 al settembre 1980, per la parte di competenza pubblica, nell'ordine di 2.678 miliardi, con un incremento nel corso dell'anno del 29,4 per cento. Bastava essere prudenti, proiettare per il 1981, sia pure con incremento limitato al 20 per cento, la spesa riscontrata nell'anno precedente per scoprire che si andava ben al di là dei 3.000 miliardi.

Dagli atti della Camera risulta che lo stesso Ministro della sanità con una sua nota indicava che il consuntivo dei primi sei mesi del 1981, per quanto riguarda la spesa farmaceutica era dell'ordine di 1.725 miliardi. Raddoppiamo questa cifra e andiamo a 3.450 miliardi. Ecco perchè era veramente insostenibile e cervelotica la decisione di proporre un taglio che si basasse sul presupposto di ridurre la spesa farmaceutica a meno di 2.600 miliardi, nel quadro generale della spesa sanitaria.

D'altronde è lo stesso Governo, sia pure in modo implicito e in una sede diversa dall'attuale, ad ammettere che la stima delle regioni dei 22.500 miliardi di spesa per il 1981 è una stima concreta. Nella relazione alla finanziaria si riconosce anche da parte sua, signor Ministro del tesoro, che per il 1982 il fabbisogno, a legislazione invariata, sarebbe di 26.150 miliardi. E siccome tutte le previsioni e le stime (non le invento io: sono scritte a chiare lettere e le ha ripetute più volte lei) sono basate sul presupposto di un tasso di inflazione del 16 per cento, teniamolo per buono in questo caso e ricaveremo che i 26.150 miliardi da lei riconosciuti come spesa realistica per il 1982 non sono altro che i 22.543 miliardi previsti dalle regioni aumentati del 16 per cento. Ecco quindi la cosiddetta prova del nove.

Non comprendiamo dunque la ragione per la quale ci si è intestarditi, in modo particolare alla Camera e fino a poco fa anche qui, in modo ottuso, sulla possibilità di tagliare una previsione che era già insufficiente. Le conseguenze di questi tagli non sono solo a livello contabile, perchè ciò comporterà la sospensione di prestazioni sanitarie, come ha già indicato il collega Del Nero (con il quale concordo).

Noi riteniamo di essere di fronte ad errori di una grossolanità inaudita. Saremmo però degli imperdonabili ingenui se dovessimo ritenere che si tratta soltanto di distrazione o di leggerezza di comportamento. Noi riteniamo che le cifre vengano di volta in volta ridotte o gonfiate solo allo scopo di far quadrare calcoli magari di ordine politico.

Avremo certo occasione di parlare più diffusamente in sede di discussione della legge finanziaria e del bilancio preventivo del 1982 di questi aspetti, però voglio citare un solo esempio sulla « attendibilità » delle stime governative. Mi riferisco alla previsione della spesa sanitaria globale, cioè della spesa corrente più spesa capitale, per il 1982, rilevabile da tre atti ufficiali del Governo relativi al bilancio pluriennale. Nel bilancio del 1980-82 la spesa del 1982, cioè dell'anno finale, veniva prevista in 16.597 miliardi: nel

successivo bilancio pluriennale la spesa, sempre per il 1982, faceva un balzo di previsione e andava a 25.415 miliardi, per poi ritornare, nel successivo documento per il triennio 1982-84, a 21.900 miliardi. Qui si che siamo di fronte a cifre ballerine: partiamo avendo a base 100 nella previsione del primo documento e andiamo a 153 per poi scendere a 132. Non penso che occorran molti commenti.

Certo, quello di truccare la realtà è il modo più sicuro per sfasciare il servizio sanitario nazionale, a spese però della salute dei cittadini, e non si dica che si fa della retorica in questo caso. Vi è necessità di fare economie, di eliminare sprechi, privilegi: siamo i primi a convenirne, signor Ministro, e siamo anche fermamente convinti che ciò sia non solo necessario ma anche possibile. Si tratta però di razionalizzare il funzionamento del servizio sanitario nazionale, intervenendo sull'impiego delle risorse, siano esse umane, materiali, tecnologiche o di informazione, per agire sulla dinamica di sviluppo della spesa, senza ricorrere quindi a tagli cervellotici e per di più a posteriori. Non si riduce la spesa diminuendo lo stanziamento. E mi piace citare ancora una volta una dichiarazione del Ministro della sanità: « Una riduzione di finanziamento non è idonea di per se stessa a determinare effetti di riduzione della spesa, almeno nell'immediato, ma solo di creare indebitamento sommerso, aumento di oneri per interessi bancari, disfunzioni nel servizio e malcontento presso i creditori insoddisfatti ». Credo che ci troviamo veramente di fronte a un'analisi molto corretta. Speriamo che non sia il ministro Altissimo ad aver cambiato parere. Noi condividiamo quella analisi e siamo veramente rammaricati di non vederlo oggi qui come interlocutore del Senato.

Siamo convinti che sia scorretto intervenire come ci si è proposto con il bilancio di assestamento sulla spesa sanitaria.

Noi intendiamo essere coerenti con le valutazioni che abbiamo fatto e che non siamo ovviamente i soli a sostenere, dato che analoghe posizioni esprimono le regioni e le

forze sociali (abbiamo presente le lettere recentemente inviata dal segretario della UIL credo a tutti i Presidenti dei Gruppi del Senato) e con le dichiarazioni delle stesse forze politiche (abbiamo sentito il collega Del Nero, che è il responsabile del settore della sanità a livello nazionale del partito di maggioranza relativa) e quindi riteniamo giusto e doveroso dare un significato all'ordine del giorno e al parere espressi dalla 12ª Commissione sanità del Senato.

Per questo chiediamo e ci auguriamo, nell'interesse della collettività, che il nostro emendamento venga approvato da questa Assemblea.

O T T A V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . L'emendamento Tab. 2. 10 è molto semplice. Con esso si chiede di ripristinare gli 800 miliardi come autorizzazione di cassa che si vogliono invece dimezzare portandoli a 400.

Come motivare, signor Ministro, questa nostra richiesta? Credo che la motivazione si potrebbe sintetizzare in una domanda da rivolgere, complessivamente al Governo, e al ministro Andreatta personalmente per la parte di sua responsabilità, ma per l'altra parte anche al Ministro dei lavori pubblici.

Prima della domanda, però, vorrei fare una brevissima cronistoria della vicenda dei finanziamenti del piano decennale per la casa. È cominciata nel 1978. La legge prevedeva un primo finanziamento per quattro anni per realizzare due programmi biennali (1978-79 e 1980-81) di costruzione di circa centomila alloggi tra edilizia agevolata e edilizia sovvenzionata per ogni anno. Era questo, dopo anni di inerzia governativa, un grosso contributo alla soluzione del drammatico problema della casa. Parte il programma. Come tutti i programmi innovativi incontra qualche difficoltà, ha un periodo di rodaggio e comunque si mette in marcia. Abbiamo adesso disponibile — l'ho letta con molta attenzione — la relazione previsionale e programmatica per il 1982, che fa il punto sull'attuazione della legge

n. 457 del 1978 a oltre tre anni di distanza, sostanzialmente al giugno di quest'anno 1981. Si fotografa l'analisi, si mettono in rilievo luci e ombre. Si cerca di individuare le cause che hanno impedito il pieno esplicarsi e attuarsi del programma e le difficoltà incontrate nel suo cammino. A questo proposito il collega Carollo, assumendo la funzione di difensore d'ufficio del Ministro e del Governo, ha individuato — probabilmente non ha letto questa parte della relazione programmatica e previsionale — solo in una direzione i responsabili, cioè i comuni e le province. Noi diciamo che certo ci sono responsabilità anche in questa direzione; l'analisi andrebbe ulteriormente approfondita, facendo nomi e cognomi. Per esempio (non esprimo giudizi, ma sto ai fatti), a proposito dei 400 miliardi destinati ai comuni per l'acquisto di alloggi da mettere a disposizione degli sfrattati, la media nazionale è di 50 milioni per appartamento acquistato, e a Roma la media sale a 57 milioni, mentre a Catania è di 116 milioni per appartamento. Ecco, io indico una precisa responsabilità. E questo vale anche per le regioni. La relazione cita tutte le regioni, Molise, Basilicata, Calabria, tutte di marca democristiana che sono in forte ritardo sui programmi. Ma non è questo il punto da discutere oggi. Credo che tra le tante cause dei ritardi e delle difficoltà che abbiamo incontrato vi sia l'inflazione, questo mostro che ha sconvolto i programmi, li ha scompaginati, ha costretto a rifarli, a riprogettarli, a ridimensionarli, che ha creato ulteriori difficoltà durante l'appalto dei lavori, con le gare in aumento che non era possibile soddisfare, con l'abbandono da parte delle ditte concessionarie e poi con le richieste di revisione dei prezzi, una volta aperti i cantieri e quindi con conseguenti ritardi e sospensioni di lavori.

Allora non c'è da meravigliarsi se dopo tre anni solo una parte delle somme messe a disposizione per il quadriennio è stata materialmente utilizzata, perchè in base al meccanismo previsto dalla legge l'accreditamento dei fondi ai soggetti operatori avviene solo per stati di avanzamento dei lavori, per cui è accaduto che nel primo bien-

nio 1978-79 i 1.500 miliardi disponibili di fatto sono stati spesi sostanzialmente per metà. La situazione si aggrava naturalmente nel secondo biennio, relativo agli anni 1980-81, anche perchè in questa fase ci sono state le elezioni amministrative e le lunghe crisi di certe giunte regionali. Questi sono i fatti. Ma la domanda che vorrei porle, onorevole Ministro, è la seguente: può il Governo assistere inerte a questo fenomeno? Cosa ha fatto il Governo? Si è limitato a prendere atto del fatto che le cose andavano in questo modo, che la spesa non si effettuava secondo le previsioni, che c'erano ritardi, e quindi le disponibilità non venivano utilizzate e allora si è dato inizio al processo di slittamento delle risorse. Si coglie questa occasione e con la legge n. 25 del 1980 si trasferiscono 400 milioni della legge n. 45, rinviando il reintegro all'anno successivo, cioè al 1981. Siamo al 1981 e abbiamo visto che con la legge finanziaria altri 300 milioni sono stati cancellati e rinviati a date successive. Insisto nella domanda: il Governo ha solo la funzione di registrare i fatti e trarne conseguenze di carattere puramente contabile e non ha, per caso, il dovere di fronteggiare questi fenomeni economici con provvedimenti che siano tempestivi ed appropriati? Questi provvedimenti non sono stati presi. È questo un modo di procedere incomprensibile per noi, figuriamoci per l'uomo della strada. Come è pensabile cioè che esistano, da una parte, fondi disponibili per realizzare un certo programma, in questo caso per costruire case e dall'altra parte per inerzia governativa non si riesce ad utilizzare questi fondi per attuare e realizzare quella ricarica finanziaria di cui parla la relazione programmatica e previsionale? Come si intende fare questa ricarica finanziaria per rimettere in marcia i programmi edilizi, per adeguare le previsioni di spesa all'erosione realizzata dall'inflazione? Forse con il disegno di legge Nicolazzi all'esame del Parlamento, così sovraccaricato di tutta una serie di questioni, per cui non so quando e come sarà possibile a quel ramo del Parlamento districarsi e dare la risposta urgente e necessaria che invece bisogna dare a questo problema?

Ecco da quale angolatura noi ci mettiamo dinanzi a questo procedimento, perchè non possiamo essere soddisfatti del fatto che si prende solamente atto che una spesa non si è verificata, che probabilmente non si verificherà in questo mese e mezzo che ci distanzia dalla chiusura dell'esercizio finanziario 1981, e che però si prende atto passivamente, supinamente di una realtà senza approntare gli strumenti essenziali per ridare a quel piano la sua capacità operativa di cui il paese ha così drammaticamente bisogno. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

TALASSI GIORGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TALASSI GIORGI. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei fare una considerazione ad alta voce se me lo consente. Posso anche comprendere l'impazienza e una specie di sofferenza che sento crescere in quest'Aula, forse per l'eccessiva lunghezza dei nostri interventi in questa sede di illustrazione degli emendamenti. Però ritengo che almeno ci debbano dare atto i colleghi che una forza come la nostra non può accettare supinamente i tagli che sono stati fatti, sui quali riteniamo doveroso esprimere la nostra posizione. Abbiamo annunciato e presentato emendamenti, non molti, su cui crediamo sia utile e doveroso intrattenere quest'Aula.

Illustrerò brevemente l'emendamento alla tabella n. 2, capitolo 9004 alla cassa, che dice: «sostituire la cifra 270 miliardi con l'altra: "970 miliardi"». Si tratta in sostanza di ripristinare la spesa complessiva di 970 miliardi, già previsti nel bilancio di previsione, e che nel bilancio di assestamento vengono ridotti a 240 con un taglio netto sulla disponibilità di cassa di ben 700 miliardi. Si tratta della legge n. 984, la cosiddetta e conosciuta «quadrifoglio». Certo avremmo anche potuto presentare altri emendamenti sui tagli all'agricoltura. Avremmo, per esempio, potuto presentare l'emendamento che annulla il taglio di 45 miliardi sul fondo di solidarietà nazionale; è ben

presente in noi il fatto che nelle regioni sono tuttora in evase migliaia di domande di aziende coltivatrici e cooperative, che risalgono ai danni subiti da calamità naturali negli anni 1979-80 e che con i tagli previsti certo subiranno ulteriori slittamenti. Altrettanto potremmo dire per la legge n. 403 sul credito agevolato in agricoltura, che subisce un taglio di 252 miliardi sulla cassa con conseguenze nefaste per la gestione delle aziende, soprattutto coltivatrici e cooperative, costrette a ridurre gli investimenti per non incappare nella tagliola soffocante delle banche, e così via continuando. Ma abbiamo voluto insistere nel ripresentare, nonostante sia stato bocciato alla Camera, l'emendamento che ho prima citato perchè ravvisiamo in questo anche un contenuto di carattere politico che vogliamo sottolineare. Insistiamo perciò anche con i colleghi della maggioranza perchè questo emendamento sia approvato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge « quadrifoglio » è una delle poche leggi varate dal Parlamento per l'agricoltura che ha in sé degli obiettivi di programmazione nelle nostre campagne; è una delle poche leggi pluriennali che fissa e fissa per lo Stato, nelle sue varie articolazioni — Stato centrale e regioni —, dei flussi finanziari certi, vincolati allo sviluppo, al potenziamento e all'espansione produttiva di determinati settori, nell'ambito e in armonia con il piano agricolo nazionale e col piano agroalimentare nazionale di cui ancora purtroppo stiamo aspettando l'uscita. Ebbene, proprio questa legge, è il caso di dirlo, fin dalla sua nascita, sin dal suo iniziale cammino viene sistematicamente sabotata. I cosiddetti tagli, onorevole Andreatta, soprattutto sulla cassa iniziano ben prima dei tagli che stiamo lamentando oggi: iniziano già nel 1978 e continuano nel 1979 e nel 1980, mentre, con un'operazione da parte del Tesoro a dir poco pericolosa e di cui ha parlato ampiamente il compagno Calice, alla fine di ogni anno si creano alle regioni oggettive difficoltà di spesa e di programmazione degli interventi, di programmare i loro interventi per la continua incertezza sulla quantità dei fondi assegnati

e i continui ritardi nell'assegnazione dei fondi stessi.

A conti fatti, signor Presidente, signori del Governo, dal 1978 al 1981 i mezzi messi a disposizione da questa legge alle regioni e all'agricoltura in senso generale rappresentano il 50 per cento degli stanziamenti previsti dalla « quadrifoglio »; il 50 per cento degli stanziamenti sono stati dati; l'altro 50 per cento è stato fatto slittare, ripeto, a partire dal 1979 dal Tesoro. Ma, badate, questa denuncia la facciamo perchè c'è perfino una filosofia dietro questi slittamenti. Infatti che cosa dice il ministro Andreatta? Davvero è una motivazione a dir poco singolare perchè, con una disinvoltura senza precedenti, si afferma che sotto il profilo finanziario, per esempio, il riparto dei fondi autorizzati dalla legge 984 non ha un carattere vincolante per il bilancio dello Stato, bensì riveste solo un carattere programmatico di massima al fine di consentire i necessari aggiustamenti nel corso della gestione, cose che stiamo verificando anche in questo bilancio di assestamento.

Allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, ecco una domanda che aggiungo a quelle fatte dal senatore Calice: ma se prevale questo orientamento da parte del Tesoro o da parte del Governo collegialmente inteso — e i tagli che stiamo discutendo lo dimostrano — significa che non è il Parlamento con le sue leggi a decidere con sovranità le scelte di politica economica che vanno fatte nel paese bensì è il Tesoro che sovrapponendosi all'autorità del Parlamento decide, in spregio alle leggi, quanto dare, come dare, quando e a chi. E a me dispiace che il Ministro prima si sia risentito di questa osservazione critica; ma secondo me più che un'osservazione è un grave allarme che lanciamo da questi banchi, perchè veramente si stravolge la funzione e l'autorità del Parlamento.

Certo non vogliamo dare solo la croce al Ministro del tesoro anche se la sua parte sa farla benissimo; sappiamo che vi sono anche responsabilità più generali e collettive del Governo ed in particolare del Ministro dell'agricoltura. Da anni — e vogliamo sottolinearlo anche qui — abbiamo chiesto

la relazione annuale del Ministero al Parlamento circa l'applicazione della legge 984, prevista dalla legge stessa per poter esaminare nel merito eventuali difficoltà di applicazione e quindi le necessarie correzioni legislative che si potevano e si possono apportare al fine di snellire le procedure e di sciogliere alcuni vincoli che rappresentano degli impacci per la politica delle regioni. Ma nè il ministro Marcora prima, nè il ministro Bartolomei ora hanno provveduto a questo, preferendo dare credito invece — lo vogliamo dire con forza — alla diceria secondo cui questa legge non viene applicata per mancanza di volontà e di capacità politica delle regioni, le quali non sarebbero capaci di spendere e quindi accumulerebbero soltanto residui passivi.

Certo non siamo così miopi, onorevoli colleghi, da non vedere che ci sono regioni che hanno maggiori difficoltà di altre e a volte anche, soprattutto quelle — guarda caso — dirette dalla Democrazia cristiana, sono contrarie e si oppongono a programmare gli investimenti in agricoltura, preferendo i precedenti finanziamenti a pioggia, clientelari, perchè più redditizi dal punto di vista elettorale. Sappiamo che esiste tutto questo, ma riteniamo anche che sia compito del Ministro, del Governo e anche del Parlamento di far rispettare le leggi attraverso un rigoroso controllo e quindi anche, quando è necessario, dare un contributo positivo con innovazioni legislative per migliorare ciò che va modificato. Si è scelta invece — e concludo — la strada più facile, ma più dannosa per l'agricoltura: i tagli e gli slittamenti agli anni successivi che si aggravano col bilancio 1981 e con quello 1982 e che ammontano a circa 2.000 miliardi. E sono 2.000 miliardi in meno soprattutto per gli investimenti, con conseguenze gravissime non solo per l'agricoltura, per le aziende coltivatrici, per le cooperative, per l'occupazione, ma per tutta l'economia nazionale.

Si afferma fino alla noia ormai che si vuole combattere l'inflazione. Ma come pensate davvero di combattere l'inflazione, colleghi della maggioranza, se private proprio il settore che non produce inflazione, ma anzi che la combatte e cioè l'agricoltura,

dei mezzi necessari per il suo sviluppo? Che ne fate, colleghi della Democrazia cristiana, delle vostre dichiarazioni apparse anche sul « Popolo » di qualche tempo fa (mi riferisco a un comunicato della Direzione nazionale della Democrazia cristiana) per lo sviluppo di una politica agricola nelle nostre campagne, che noi apprezziamo, che ne fate di questi *slogans* se poi in concreto alle vostre parole seguono fatti del tutto contrastanti? Che ne è del comunicato congiunto del senatore Bartolomei, ministro dell'agricoltura e delle regioni per chiedere che non si facciano i tagli, quasi che a chiederlo fosse l'opposizione e non un membro autorevole di questo Governo? Ebbene, signor Presidente, da questi banchi noi avanziamo un grido di allarme per quanto sta avvenendo nelle nostre campagne e nel dibattito che ci sarà successivamente sulla legge finanziaria entreremo di più nel merito di questi problemi. Intanto però sentiamo che c'è una minaccia profonda che dobbiamo sventare già da oggi, evitando uno dei tagli più significativi che vanno a danneggiare le nostre campagne e per questo chiediamo anche alla maggioranza di votare il nostro emendamento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B O N A Z Z I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero essere molto breve perchè l'onorevole Ministro ha riconosciuto che il nostro emendamento è fondato, quanto meno per la variazione di competenza. D'altra parte noi ci siamo valse delle cifre che lo stesso Ministro del tesoro ci ha fornito in Commissione finanze e tesoro con un solo correttivo: il Ministro del tesoro ha ritenuto di valutare le somme da trasferire ai comuni, che dovranno essere liquidate a consuntivo, in una misura che a noi sembra insufficiente; ma sostanzialmente sono quelle cifre che ci sono servite.

Il Ministro del tesoro ha, poi, aggiunto che queste cifre, pur essendo esatte, non devono servire come base per la previsione

per l'82 e in particolare per l'applicazione di quel 16 per cento su cui il Governo si è più volte impegnato.

Di questo non parlerò, ne parleremo nella legge finanziaria. Voglio solo notare che è molto singolare che il Ministro riconosca che queste cifre sono state legittimamente spese e poi aggiunga, in sostanza: a me non piacciono, non le avrei approvate. Ma, onorevole Ministro, le hanno approvate i consigli comunali, che sono istanze, dal punto di vista democratico, con più legittimazione del Ministro del tesoro, mi consenta di dirlo. « Io non le avrei approvate e quindi per me è come se non lo fossero ». Mi sembra un ragionamento molto singolare.

Pertanto le previsioni di bilancio, per la parte che riguarda i trasferimenti agli enti locali, sono sottovalutate. Do atto che una correzione rispetto al documento che ci è stato fornito è intervenuta con decreto del Ministro dopo il 31 maggio e chiedo, onorevoli colleghi, di riflettere anche su questo aspetto. Noi decidiamo su un documento che registra le variazioni da allora ad oggi: una, per esempio, riguarda la finanza locale. Rispetto a quella variazione che ha portato lo stanziamento di competenza al capitolo 1590 del Ministero dell'interno a 15.566 miliardi, il Ministro del tesoro ci dice che c'è una sottovalutazione di 2.234 miliardi. E allora una prima domanda: perchè il Ministro del tesoro non ha introdotto questa variazione nell'assestamento del bilancio? Perchè alla Camera, di fronte ad una richiesta del nostro Gruppo di introdurre questa variazione, il Ministro del tesoro non l'ha accettata? Perchè — ed è questa in definitiva la domanda che le proponiamo — non lo facciamo ora, dato che è certo ed è giusto che si deve fare? Su questo le chiediamo di fornirci chiarimenti tali da tranquillizzarci sulla reale volontà del Governo, sia quanto alla opportunità e necessità di introdurre un emendamento, sia sul suo contenuto che d'altra parte è quello che deriva dalle cifre che lei ha fornito.

Non uguale adesione ha trovato la nostra proposta per quanto riguarda la cassa. D'altra parte abbiamo proposto per il capitolo

1590, cioè per il complesso dei trasferimenti, un rapporto tra competenza e cassa che è analogo a quello che il Ministro del tesoro ha ritenuto opportuno con la variazione del giugno: 15.566 di cassa, 14.000 di competenza. Il Ministro del tesoro ci dice: l'adeguamento di cassa non è indispensabile, perchè da un lato comuni e province hanno giacenze tali che consentono di fronteggiare le esigenze di cassa e dall'altro possono ricorrere al tesoriere e l'onere di questo prelievo grava sullo Stato.

Su questo le faccio due osservazioni, onorevole Ministro. Anzitutto, se non dubito che le giacenze di cassa siano al 30 settembre 1981, quelle che ci ha indicato, è anche vero che questi dati non si riferiscono a tutti i comuni e dovrebbero essere disaggregati. Sono convinto che se andremo a vedere come è composta questa cifra, scopriremo che il 90 per cento e forse più riguarda le cento-duecento maggiori città e solo una minima parte riguarda i centri minori. Quindi il suo ragionamento è come quello statistico del pollo a testa che mangerebbero gli italiani. Ci saranno comuni che hanno lo spazio per attingere alle giacenze e ci saranno comuni che dovranno attingere al tesoriere.

Lei dice che gli interessi al tesoriere li paga lo Stato, ma questo vale fino al 31 dicembre 1981, dopo di che il costo degli interessi delle anticipazioni dovrà essere finanziato con il trasferimento fisso che andremo a stabilire. Per questo, a me pare, che la sua risposta sul punto dell'adeguamento di cassa non sia soddisfacente. Le ricordo inoltre che, anche a prescindere dalla variazione che si potrebbe fare oggi sulla base della legge per la finanza locale n. 51 del 1981, lei ha facoltà, come ha già fatto, di portare la cassa, con decreto ministeriale, fino al livello dei 15.566 miliardi, magari adottando criteri tali da consentire di sovvenire alle esigenze di quei comuni che non hanno giacenze. A me pare che in questo modo si potrebbe risolvere adeguatamente anche questa questione.

Alcune parole infine sulla seconda variazione che proponiamo e che riguarda esclu-

sivamente la cassa. I 200 miliardi del fondo perequativo sono infatti iscritti in competenza con il decreto ministeriale del giugno che ho più volte richiamato. Il Ministro del tesoro ha ritenuto di prevedere l'erogazione solo di 50 miliardi di cassa. Lo ricordo non solo al nostro Gruppo ma anche alla maggioranza che in sede di elaborazione sulla finanza locale del 1981 sostenne con particolare convinzione l'istituzione di un fondo perequativo. In questo modo però non si elude o si attenua l'effetto del fondo perequativo che era quello di dare ai comuni minori la possibilità, per il 1981, di cominciare a superare gli squilibri? Se, accanto ad una previsione di competenza di 200 miliardi, si dice che per il 1981 non si possono spendere più di 50 miliardi, si riduce di un quarto l'effetto immediato di perequazione.

Queste sono le ragioni per cui insistiamo nei nostri emendamenti, chiedendole nel contempo, onorevole Ministro, dei chiarimenti su alcuni punti: perchè non fare ora quell'adeguamento della competenza che lei stesso ha riconosciuto opportuno e necessario, in che misura lo ritiene opportuno e necessario e se non ritenga che sia necessario adeguare la cassa sia per i trasferimenti che per il fondo perequativo in modo da evitare il ricorso al tesoriere con gli oneri che graverebbero sullo Stato e sui comuni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S P E Z I A , relatore. Signor Presidente, mi rifaccio ancora una volta alla relazione scritta e in modo più pertinente alle ultime dichiarazioni del Ministro per esprimere parere contrario a tutti gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A R A B I N I , sottosegretario di Stato per il tesoro. Brevissimamente, signor Presidente. Il Governo è contrario a tutti

gli emendamenti, non solo per ragioni di merito ma anche per la ragione che, trattandosi di un provvedimento già deliberato dalla Camera, un suo ritorno in quella sede a seguito di modificazioni frustrerebbe la funzione stessa del provvedimento di assestamento, dato che siamo alla data del 17 novembre.

Per quanto concerne i singoli emendamenti, si respinge il 2.1 del senatore Spadaccia, facendo presente che un emendamento di questo genere può andare bene per la legge di bilancio, ma non per una legge di assestamento dove il capitolo è già impegnato quasi per intero. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Sono contrario alla tabella 2.2, che è un emendamento provocatorio del senatore Spadaccia e che non tiene conto del fatto che il suo accoglimento non comporterebbe una riduzione della spesa, ma comporterebbe semplicemente che la spesa rimane a carico dell'amministrazione a cui appartiene il comando e non invece a carico del capitolo 3349.

Sono contrario all'emendamento 2.3. Qui si tratta di una esigenza reale della Ragioneria generale.

Sono contrario agli emendamenti 2.9 del senatore Bellinzona e altri e 2.4 del senatore Spadaccia, relativi al fondo sanitario nazionale, per le ragioni che il Ministro ha già esposto in sede di chiusura della discussione generale per la parte competente al Governo.

Sono contrario agli emendamenti 2.5 e 2.6 del senatore Spadaccia e 2.10 del senatore Ottaviani ed altri. Posso capire come l'occasione possa dare adito ad ampie discussioni dei problemi relativi alla legislazione e alla politica in questo campo, ma qui si tratta di una riduzione di autorizzazione di cassa. Ora a fronte di un'ampissima disponibilità di tesoreria (di 2.500 miliardi alla data del 31 dicembre), un ampliamento della cassa significherebbe proprio, come diceva il Ministro, voler governare per stime invece che per autorizzazione di cassa.

Sono contrario all'emendamento 2.7 Spadaccia: al riguardo lo prego di dispensarmi dal dilungarmi.

Sono contrario agli emendamenti 2.8 e 2.1, rispettivamente del senatore Spadaccia e della senatrice Talassi Giorgi e altri senatori comunisti, per le stesse ragioni per le quali mi sono espresso contro l'emendamento presentato dal senatore Ottaviani. Posso dire brevissimamente alla senatrice Talassi Giorgi che la presentazione del documento a cui lei si è richiamata, e cioè lo stato di attuazione della legge sul quadrifoglio, è prevista tra un mese circa, comunque entro l'anno, il che potrà dare modo alla stessa senatrice di esercitare le sue critiche, che peraltro non concernono questo provvedimento, il quale riguarda puramente e semplicemente una realistica previsione sull'effettivo esborso di cassa, cioè sull'effettivo trasferimento dal bilancio dello Stato.

Sono contrario all'emendamento Spadaccia sulla riduzione alla cooperazione economica e tecnica con i paesi in via di sviluppo, facendo presente a lui e a questa Camera che la disposizione del Governo non è affatto da interpretare nel senso negativo e condannabile da lui attribuito. Si tratta di un capitolo che è stato incrementato da 60 a 150 miliardi nel corso di questo anno e che viene ridotto solo per cassa in relazione alle effettive esigenze operative.

Sono contrario agli emendamenti 8.1 e 8.2 del senatore Bonazzi, per le ragioni che sono state ampiamente esposte dal Ministro nella sua replica, ribadendo quanto molto più autorevolmente ha confermato oggi il Ministro e a mia volta ho già detto in Commissione, e cioè che le maggiori competenze che spettano alla finanza locale per gli arretrati antecedenti al 1981 e per la maggiore competenza del 1981 dovuta a sottostima delle entrate troveranno considerazione nell'ambito del terzo provvedimento di variazione che è già stato presentato e rispetto al quale evidentemente si pongono delle esigenze di emendamenti.

B O N A Z Z I . E sulle misure?

T A R A B I N I , *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sulle misure si è già intrattenuto il Ministro: le cifre le ha date lui. I 900 miliardi e i 1.234 miliardi sono

le cifre sulla base delle quali si faranno le note di aggiornamento e si presenteranno le nostre variazioni. Quando lei, senatore Bonazzi, mi chiede perchè non ho accettato alla Camera l'emendamento presentato dai suoi colleghi comunisti, le rispondo secondo quanto le ho già spiegato e cioè che esso comportava una rilevante espansione per cassa a cui il Governo è contrario. Oltretutto, senatore Bonazzi, ritengo che il vostro emendamento non sarebbe neanche accoglibile nel modo in cui è presentato. Infatti, va bene che la Presidenza del Senato, come già prima la Presidenza della Camera, ha accettato gli emendamenti formulati non sulla tabella che è oggetto della deliberazione legislativa ma sulle tabelle illustrative, però, se dovessimo stare alla vostra tabella, l'aumento di spesa da voi proposto sarebbe di 4.500 miliardi, non di 2.500 miliardi, perchè voi proponete l'aumento da 13.100 miliardi a 17.600 miliardi.

Sono poi contrario all'emendamento Spadaccia relativo alla riduzione a 5 miliardi per cassa del capitolo per la *task-force*, ma vorrei assicurare il senatore Spadaccia che qui non c'è nessuna volontà politica. Vi è la considerazione di quella che sarà l'effettiva spesa per cassa in relazione alle procedure in corso concernenti le forniture e le altre varie attività che si riferiscono ai servizi previsti dal medesimo capitolo. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.1, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.2, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.3, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.9, presentato dal senatore Bellinzona e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.4, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.5, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.6, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.10, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.7, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.8, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 2.11, presentato dal senatore Talassi Giorgi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 6.1, presentato dal senatore Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 8.1, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 8.2, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento Tab. 12.1, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1, con le annesse tabelle. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

MITTERDORFER, segretario:

(Stato di previsione del Ministero del tesoro).

Art. 2.

Il primo comma dell'articolo 5 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è sostituito dal seguente:

«L'assegnazione di lire 415 miliardi, autorizzata a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per l'anno finanziario 1981, è comprensiva della somma di lire 105 mi-

liardi da riferire al finanziamento degli oneri destinati alla realizzazione dei "programmi finalizzati", approvati dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) ».

(È approvato).

Art. 3.

L'importo massimo delle anticipazioni che il Ministro del tesoro è autorizzato a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1981 fissato in lire 1.760.777.837.000 dall'articolo 6 della legge 23 aprile 1981, n. 164, relativa al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e bilancio pluriennale per il triennio 1981-1983, è diminuito di lire 91.322.800.000.

(È approvato).

Art. 4.

L'articolo 16 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è sostituito dal seguente:

« Per l'anno finanziario 1981, è stabilito in lire 35.000 miliardi l'importo massimo di emissione dei buoni ordinari del tesoro, al netto di quelli da rimborsare, ed in lire 115.000 miliardi il limite massimo di circolazione dei buoni medesimi ».

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero dell'interno).

Art. 5.

Le spese di cui al capitolo n. 1542 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno 1981 non impegnate alla chiusura dell'esercizio possono esserlo in quello successivo.

(È approvato).

(Stato di previsione del Ministero della difesa).

Art. 6.

Il quinto comma dell'articolo 72 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è sostituito dal seguente:

« Il numero massimo degli ufficiali di complemento da ammettere alla ferma di cui al primo comma dell'articolo 37 della legge 20 settembre 1980, n. 574, è stabilito, per l'anno finanziario 1981, come appresso:

— Esercito (compresi i Carabinieri)	n. 650
— Marina	» 105
— Aeronautica	» 210 »

(È approvato).

Art. 7.

L'articolo 77 della legge 23 aprile 1981, n. 164, è sostituito dal seguente:

« Il numero massimo dei sottufficiali da ammettere al trattenimento in servizio a norma del secondo comma dell'articolo 18 della legge 20 dicembre 1973, n. 824, è fissato, per l'anno finanziario 1981, come appresso:

— Esercito	n.	9
— Aeronautica	»	10 »

(E approvato).

(Disposizioni diverse).

Art. 8.

Gli stanziamenti di competenza relativi alle disposizioni di legge sottoindicate, già autorizzati con la Tabella B di cui all'articolo 95 della legge 23 aprile 1981, n. 164, sono così modificati:

Ministero del tesoro

Legge 24 dicembre 1955, n. 1312 — Autorizzazione della spesa necessaria al funzionamento della Corte costituzionale	5.400.000.000
Decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, nella legge 7 giugno 1974, n. 216 — Disposizioni relative al mercato mobiliare ed al trattamento fiscale dei titoli azionari	2.000.000.000
Legge 22 dicembre 1977, n. 951 — Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato:	
— Articolo 11 - Autorizzazione di spesa in relazione all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, ed agli impegni in materia di personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167	415.000.000.000
Legge 23 dicembre 1978, n. 833 — Istituzione del servizio sanitario nazionale	20.448.000.000.000
Legge 24 aprile 1980, n. 146 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):	
— Articolo 38 - Somme dovute dalle singole Amministrazioni statali a quella delle poste e delle telecomunicazioni ai sensi degli articoli 15, 16, 17, 19 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni	140.995.600.000

Legge 8 agosto 1980, n. 441 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1º luglio 1980, n. 285, concernente disciplina transitoria delle funzioni di assistenza sanitaria delle unità sanitarie locali:

— Articolo 12 - Conferimento al fondo di cui all'articolo 14 della legge 4 dicembre 1956, n. 1404

Legge 18 novembre 1975, n. 764 — Liquidazione dell'ente « Gioventù italiana »

70.000.000.000

Legge 24 aprile 1980, n. 146 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):

— Articolo 37 - Occorrenze relative alla liquidazione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia

Ministero degli affari esteri

Decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 (modificato dalla legge 3 giugno 1977, n. 322) — Ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri (Fondo di anticipazione per le spese urgenti)

6.000.000.000

Ministero dell'agricoltura e delle foreste

Legge 9 dicembre 1977, n. 901 — Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA . . .

2.000.000.000

Ministero della sanità

Legge 11 luglio 1980, n. 312 — Nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile e militare dello Stato:

— Articolo 25 - ottavo comma - Compenso particolare al personale dell'Istituto superiore di sanità

1.570.000.000

(È approvato).

Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

R A S T R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R A S T R E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mai come in questo momento ed in questa circostanza il voto contrario del Movimento so-

ziale italiano sfugge alla pur doverosa dialettica del partito di opposizione per ancorare la sua ragione di essere in una critica di fondo al disegno di legge governativo sull'assestamento del bilancio di previsione per il corrente anno finanziario.

È bene precisare che le motivazioni del nostro voto contrario nascono da una valutazione di ordine politico e tecnico. Infatti, sia sul piano politico che sul piano tecnico-legislativo, il bilancio di assestamento si presenta come l'aperta e palese contraddizione dei postulati indicati dal Governo, dinanzi al Parlamento e al paese, a norma di comportamento della nuova presidenza laica e come negazione in senso assoluto delle finalità previste dall'articolo 17 della legge n. 468 del 1978 sulla riforma della contabilità dello Stato.

Sotto il profilo politico è pienamente legittimo e pertinente chiedere quale migliore occasione poteva essere offerta al Governo per presentare al Parlamento un piano di assestamento del bilancio previsionale che, innovando sulla deleteria prassi seguita dai precedenti Governi in analoghe scadenze, avesse offerto, con un documento decente, almeno per la comprensione altrui, un segno chiaro di comportamento, di volontà politica e di onestà formale e sostanziale e con esso l'indice di un modo più responsabile di adempiere ai compiti propri del Governo.

In linea con tali presupposti, il bilancio di assestamento avrebbe dovuto limitarsi, rispetto alla legge finanziaria e al bilancio di previsione, al semplice assestamento dei conti pubblici in relazione essenziale e diretta al reale andamento dei residui, che per essere appunto solo preventivati o presunti nel corso dell'anno in sede di bilancio previsionale hanno bisogno di una verifica di aggiustamento. Una scelta politica e di indirizzo da parte del Governo in tal senso non solo avrebbe ripristinato, ma anzi avrebbe attuato, per la prima volta da quando è entrata in vigore la riforma della contabilità dello Stato, il vero significato del bilancio di assestamento, rispettando il dettato dell'articolo 17 della legge

n. 468. Ciò avrebbe consentito al Governo medesimo, a tutte le forze parlamentari, di maggioranza e di opposizione, e alle stesse strutture economiche operanti fuori del Parlamento anche a livello di istituzione periferica, un quadro specifico e puntuale di riferimento su cui innestare, secondo il meccanismo dei vari atti legislativi e della contabilità di Stato, un disegno redistributivo delle dotazioni di cassa e di competenza nell'ambito della nuova legge finanziaria per l'anno a venire. Anche quest'anno il Governo ha violato il principio in base a cui compete esclusivamente al Parlamento dare indicazioni legislative della quantità e soprattutto della qualità della spesa pubblica, per cui all'Esecutivo compete l'obbligo giuridico di realizzare nei fatti il comando politico e legislativo impartito da una parte gerarchica superiore, e di tale dignità costituzionalmente investita. Anche quest'anno il Governo ha utilizzato l'assestamento solo per una sorta di ratifica e sanatoria di vari provvedimenti che, manovrando sulle disponibilità dei residui passivi, hanno costituito da un lato la leva per fronteggiare e porre riparo alle esigenze della congiuntura economica avviata verso l'accelerazione incontrollata del processo inflattivo e dall'altro hanno sottratto disponibilità economica a settori che il Parlamento con la legge finanziaria e col bilancio di previsione aveva ritenuto di preferenziare nel contesto delle situazioni socio-economiche, territoriali e strutturali, così come emergenti.

Nè a giustificare una siffatta sovrapposizione di competenze, con la palese conseguenza che il Governo in termini di cassa risulta arbitro di manovre non autorizzate e giustificate, può valere la considerazione che l'amministrazione pubblica risulti incapace di adempiere compiutamente ai propri compiti secondo i ritmi di intervento e di spesa voluti dal Parlamento. Resta in proposito per quanto ci riguarda la precisa convinzione che sotto l'usbergo e la scusa di una pubblica amministrazione non funzionale e non adeguata si celi la volontà e la scelta politica del Governo e per set-

tore, di ciascuno dei suoi ministri, di alterare frenandola e a volte scientemente paralizzandola la *routine* della spesa pubblica spendibile, ottenendo così una massa di residui su cui, come quest'anno, innestare e portare a compimento manovre distruttive, distorsive, prive comunque di ogni preventiva autorizzazione parlamentare. Sotto il profilo precipuamente tecnico non si può non individuare nel processo formatore di residui passivi una causa originaria dei difetti che hanno caratterizzato l'impostazione di tutti i bilanci, soprattutto degli ultimi anni, essendo il vizio di origine costituito dal comodo andazzo di sottostimare le entrate e di sopravvalutare le uscite.

Come cause concomitanti si pongono da un lato l'inflazione che esalta ovviamente i livelli e le consistenze dei prelievi e dall'altra la politica potestativa del Ministro del tesoro che nei fatti limita, contrae o rinvia le sfere attuative della spesa. Ci si trova quindi di fronte, oggi come oggi, ad una massa macroeconomica di residui passivi non lontana dalla cifra di 50.000 miliardi che per altri versi e in altra sede (si veda la legge finanziaria in corso di esame al Senato) costituisce il tetto prefissato per il *deficit* complessivo del bilancio pubblico per il 1982. È sufficiente questo riferimento di tutta evidenza per dimostrare l'insostenibilità di un sistema che, se portato alle estreme conseguenze sul piano logico ed operativo, consentirebbe al Governo di disporre attraverso tagli e storni delle somme portate a residui mediante lo strumento di successivi assestamenti, di una cifra uguale all'intero *deficit* pubblico previsto dal Governo per il 1982, anno certamente tra i più difficili congiunturalmente e strutturalmente parlando per governare l'economia. È quindi indispensabile che sull'intero problema dei meccanismi legislativi di bilancio dello Stato si faccia definitiva chiarezza e si riconosca, senza ricorrere a quel feticismo di maniera che tende ad elevare a valori indistruttibili istituti che non hanno alcun valore, che l'intera riforma sulla contabilità dello Stato ha fallito il suo scopo ed è fallita nelle sue strutture.

Nata con l'intento di vincere i difetti imposti dalla rigidità del sistema precedente e della contabilità erariale e per consentire un'articolazione flessibile degli strumenti contabili e finanziari, essa si è trasformata in un'alchimia di situazioni e di atti inattendibili e a volte sconosciuti. Sono noti a tutti, in merito, le censure reiteratamente sollevate dalla Corte dei conti in ordine alla gestione del Tesoro. È nota a tutti la difficoltà di approvare tempestivamente i rendiconti consuntivi annuali che pure dovrebbero costituire il presupposto logico e tecnico per i successivi bilanci di assestamento. È nota a tutti la problematica divergenza sulle cifre e sugli andamenti economici, che organismi responsabili dell'amministrazione dello Stato esplicitano ogni qual volta siano richiesti gli specifici e tassativi dati di riferimento.

È nota a tutti la difficoltà — e qui al Senato è travaglio di questi giorni — di predisporre una legge finanziaria ed un bilancio previsionale che siano ancorati a dati obiettivi, quando in questo momento in Aula sta per essere approvato un documento che ha in se stesso prerogative e presupposti oltre che variazioni economiche di esclusiva competenza dell'altra sede e quindi della legge finanziaria.

In questa grande confusione di lingue, in questa babele artificiosa, il Governo opera come può e come vuole e il Parlamento sta a guardare. Ed il paese, al di là degli effetti travolgenti di una politica economica senza organica collocazione, è chiamato ancora oggi a pagare il prezzo di una incapacità, a livello rappresentativo, che non è più solo nei fatti ma financo nelle intuizioni e nelle intenzioni.

In questa ottica, come motivata denuncia, si pone il voto contrario del Gruppo dei senatori del Movimento sociale italiano.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

P R E S I D E N T E. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di ottobre e novembre 1981.

- Disegno di legge n. 1524. — Modifiche ed integrazioni alla legge 13 agosto 1980, n. 466, concernente indennità a favore di coloro che abbiano subito ferite in conseguenza di azioni terroristiche (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegni di legge n. 959 (ed altri connessi). — Sanzioni amministrative in materia di edilizia e urbanistica.
- Disegno di legge n. 1599. — Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1495. — Inquadramento degli incaricati di particolari servizi ferroviari nel ruolo del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.
- Disegno di legge n. 1619. — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'Amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette (*Presentato al Senato - scade il 1° gennaio 1982*).
- Disegno di legge n. 1618. — Conversione in legge del decreto-legge recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'Enel (*Presentato al Senato - scade il 30 dicembre 1981*).
- Elezione di un membro supplente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa (in sostituzione del senatore Boniver).

Non facendosi osservazioni, le suddette integrazioni al programma si considerano definitive ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

P R E S I D E N T E. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 24 novembre all'11 dicembre 1981.

Dal 18 al 22 novembre i lavori del Senato resteranno sospesi per il Congresso nazionale del Partito liberale italiano.

Martedì 24 novembre (antimeridiana)
(h. 10)

» » » (pomeridiana)
(h. 17)

Mercoledì 25 » (pomeridiana)
(h. 18)

(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni; alle ore 16 si svolgerà nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani l'integrazione conoscitiva sui problemi del bicameralismo su relazione del Presidente della Camera dei Lords)

Mercoledì » » (notturna)
(h. 21)

(se necessaria)

— Disegno di legge n. 1524. — Modifiche ed integrazioni alla legge 13 agosto 1980, n. 466, concernente indennità a favore di coloro che abbiano subito ferite in conseguenza di azioni terroristiche (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 959 (ed altri connessi). — Sanzioni amministrative in materia di edilizia e urbanistica.

— Disegno di legge n. 1599. — Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

— Disegno di legge n. 1495. — Inquadramento degli incaricati di particolari servizi ferroviari nel ruolo del personale della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

333^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 NOVEMBRE 1981

- Disegno di legge n. 1540. — Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della BIRS (*Approvato dalla Camera dei deputati*).
- Disegno di legge n. 1619. — Conversione in legge del decreto-legge concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'Amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette (*Presentato al Senato - scade il 1° gennaio 1982*).
- Disegno di legge n. 1618. — Conversione in legge del decreto-legge recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'Enel (*Presentato al Senato - scade il 30 dicembre 1981*).
- Elezione di un membro supplente della Assemblea del Consiglio d'Europa (in sostituzione del senatore Boniver).
- Autorizzazioni a procedere in giudizio (*Doc. IV, nn. 55, 60, 65, 66, 68, 69*).

Martedì 1° dicembre (*antimeridiana*)
(h. 10)

» » » (*pomeridiana*)
(h. 17)

Mercoledì 2 » (*pomeridiana*)
(h. 18)

(la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni; alle ore 16 si svolgerà nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani l'integrazione conoscitiva sui problemi del Parlamento europeo, su relazione del Presidente signora Simone Veil)

Giovedì 3 » (*antimeridiana*)
(h. 10)

» » » (*pomeridiana*)
(h. 17)

Venerdì 4 » (*antimeridiana*)
(h. 10)

» » » (*pomeridiana*)
(h. 17)

— Disegno di legge n. 1583. — Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982).

— Disegno di legge n. 1584. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984.

(*Discussione generale congiunta, indi esame degli articoli e votazione finale della legge finanziaria*).

N. B. — L'elezione di un membro supplente dell'Assemblea del Consiglio d'Europa e le autorizzazioni a procedere in giudizio saranno iscritte al primo punto dell'ordine del giorno di mercoledì 25 novembre alle ore 18.

— Dal 26 al 29 novembre i lavori del Senato resteranno sospesi per l'Assemblea nazionale della Democrazia cristiana.

La giornata di mercoledì 9 dicembre è interamente riservata alle sedute delle Commissioni, e, in particolare della 5ª Commissione per l'esame della nota di variazioni al bilancio dello Stato.

Giovedì	10	dicembre	(antimeridiana) (h. 10)	} — Disegno di legge n. 1584. — Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984. (Esame degli articoli e votazione finale).
»	»	»	(pomeridiana) (h. 18)	
Venerdì	11	»	(antimeridiana) (h. 10)	
»	»	»	(pomeridiana) (h. 17)	

N. B. — Nei giorni successivi al 4 dicembre il Governo approverà la nota di variazioni per adeguare il bilancio alla legge finanziaria e la presenterà al Senato in tempo utile per porre la 5ª Commissione in condizione di riferire all'Assemblea il 10 dicembre.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 917-1948-2005-2137. — Deputati PAZZAGLIA ed altri; ICHINO ed altri; MAROLI ed altri; FERRARI MARTE ed altri. — « Riforma della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (1632) (Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle partecipazioni statali:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 647, recante intervento

straordinario per il pagamento delle retribuzioni e dei creditori delle aziende del Gruppo cinematografico pubblico » (1630);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1981, n. 646, concernente differimento del termine di validità delle norme sulla fiscalizzazione degli oneri sociali » (1631).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ROMEI, ROSSI, PACINI, CENGARLE, D'AMELIO, DE ZAN, SAPORITO, BOMBARDIERI, PETRILLI, FERRARA Nicola, MELANDRI, COCO, GIUST, AMADEO, ORIANA, ROSA, FALLUCCHI, SALVATERRA, SANTALCO, GRAZIOLI, CODAZZI, TOROS, TRIGLIA, MURMURA, DEL PONTE, COLOMBO Vittorino (V.), DERIU, FORNI, DAL FALCO, BAUSI, ROSI, CAROLLO, CALARCO, LAPENTA, FOSCHI, FERRARI

AGGRADI e JERVOLINO RUSSO. — « Norme sulla istituzione di fondi di investimento del risparmio dei lavoratori » (1633).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

P R E S I D E N T E . Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 novembre 1981, ha chiesto che il disegno di legge: « Disposizioni in materia di misure di prevenzione di carattere patrimoniale ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423 » (619), presentato al Senato il 27 dicembre 1980, sia restituito al Governo per essere trasferito alla Camera dei deputati che dovrà esaminarlo unitamente ad altri provvedimenti riguardanti la stessa materia.

Detto disegno di legge è stato pertanto restituito al Governo per essere presentato alla Camera dei deputati.

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni fiscali per l'ampliamento del mercato azionario » (1623), previo parere della 5ª Commissione;

SCEVAROLLI ed altri. — « Nuove norme in materia di rappresentanza in dogana » (1594), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 10ª Commissione.

Interrogazioni, annuncio di risposte scritte

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nello apposito fascicolo.

Interpellanze, annuncio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annuncio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

M I T T E R D O R F E R , *segretario:*

MODICA, ARGIROFFI, BACICCHI, CALICE, COSSUTTA, FLAMIGNI, IANNARONE, MONTALBANO, OTTAVIANI, PECCHIOLI, POLLASTRELLI, SASSONE, SEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — Constatato che sono trascorsi un anno dalla catastrofe causata dal terremoto in Campania e in Basilicata e cinque mesi dalle dichiarazioni programmatiche enunciate a tale riguardo dal Governo senza che sia stato neppure avviato il progetto di riordinamento e di adeguamento della protezione civile;

richiamata l'urgenza di dare corso a misure concrete di coordinamento e di potenziamento delle diverse componenti del servizio, ad attività di previsione e di prevenzione ed a provvedimenti che consentano la partecipazione popolare, per fare fronte ai compiti che in tale settore sono propri sia degli organi centrali dello Stato, sia degli Enti locali e delle Regioni, e che finora sono stati gravemente trascurati con conseguenze pesanti e dannose per le popolazioni;

ricordato che nelle predette dichiarazioni programmatiche il Presidente del Consiglio dei ministri ha indicato una linea di riforma della protezione e della difesa civili basata su un'ipotesi che prevede la mobilitazione del Paese, il potenziamento ed il coordinamento unitari delle diverse componenti chiamate a prevenire le calamità e a soccorrere nell'emergenza i cittadini e la partecipazione dei Comuni e delle Regioni;

rilevato che singole amministrazioni dello Stato, sottraendosi sia al coordinamento nell'ambito dell'alto commissariato, sia all'impegno di definire criteri comuni per la riorganizzazione del servizio, stanno operando con modalità settoriali e in riferi-

mento a schemi di protezione civile che si pongono fuori dall'indirizzo tracciato dalla legge n. 996 del 1970 e dal Governo, e che, in particolare, in forza del regolamento di attuazione della legge predetta (decreto del Presidente della Repubblica 6 novembre 1981, n. 66), le Prefetture avrebbero predisposto piani di sicurezza e di emergenza senza neanche consultare Regioni e Comuni, attribuendosi poteri ad esse non conferiti dalla legge, mentre l'amministrazione della Difesa, applicando il principio della « bivalenza », in luogo di potenziare reparti del Genio, di addestrare reparti di leva e di assicurare maggiore mobilità per via aerea e per via mare, ha costituito reparti mobili di intervento per operazioni militari fuori dai confini nazionali, da impiegare in caso di emergenza anche nelle calamità naturali,

gli interpellanti chiedono di conoscere se il Governo non intenda attuare le seguenti misure:

1) predisporre gli studi per il riordinamento legislativo della materia sulla base dei criteri già indicati e presentarne al più presto le conclusioni in Parlamento adottando le iniziative conseguenti;

2) sospendere l'applicazione del ricordato regolamento n. 66 del 1981 in quanto contrastante con i principi e con le disposizioni della legge n. 996 del 1970;

3) impartire immediatamente una direttiva ai Ministri interessati, per primi a quelli chiamati a far parte del comitato interministeriale previsto dalla legge n. 996 del 1970 perchè, nell'ambito dell'alto commissariato della protezione civile, provvedano a fissare i criteri del coordinamento delle componenti operative del servizio (sia quelle « primarie » che quelle costituite per il « concorso ») e a dare ad esso attuazione al centro e nelle strutture decentrate del servizio medesimo, provvedendo anche a trasmettere a tale alto commissariato i piani di potenziamento e di intervento predisposti da ciascuna Amministrazione statale;

4) dare corso alla ristrutturazione del servizio di protezione mediante la nomina, nelle sedi regionali e comunali, dei responsabili operativi e del coordinamento esecutivo delle diverse componenti della prote-

zione civile con l'incarico prioritario di stabilire un rapporto di informazione e di collaborazione, rispettivamente, con i comitati regionali all'uopo costituiti e con i sindaci dei comuni, per rendere operante la « mobilitazione civile » di cui il servizio di protezione è — nella concezione stessa del Governo — il braccio esecutivo;

5) convocare, applicando procedure rapide e snelle, l'incontro con le Regioni e con i commissari di Governo nelle regioni per informare dei predetti indirizzi, per concordare la costituzione dei comitati regionali già previsti dalla legge citata e per suggerire la convocazione di analoghe conferenze dei sindaci nell'ambito regionale;

6) indirizzare ai sindaci un appello ed una direttiva perchè, nell'ambito della competenza territoriale loro propria, assumano la funzione di coordinamento e di direzione della protezione civile dando avvio alle necessarie attività di preparazione e di pianificazione interforze;

7) esprimere un orientamento chiaro sul problema della partecipazione popolare, e in particolare sulla qualificazione del « volontariato » (sia quello che si mobilita intorno agli enti locali, sia quello organizzato nelle libere associazioni, sia, infine, quello alimentato dagli obiettori di coscienza e dai giovani delle zone terremotate ammessi all'opzione del servizio di leva) quale componente della protezione civile, indirizzando le Regioni ed i Comuni a predisporre un censimento delle forze e individuando presso il Corpo dei vigili del fuoco, gli altri Corpi dello Stato e le Forze armate, le basi logistiche minime per fornire l'addestramento ed i mezzi operativi necessari;

8) presentare sollecitamente al Parlamento il disegno di legge sul riordinamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco secondo criteri di effettivo decentramento tali da realizzare il necessario collegamento con le Regioni e i Comuni, tenendo conto delle peculiari funzioni spettanti a tale Corpo quale organo tecnico specializzato in materia di soccorso pubblico e di protezione civile;

9) definire le misure urgenti per il potenziamento delle scuole e dei centri di ad-

destramento, dei mezzi tecnici, dei supporti logistici, delle infrastrutture indispensabili al Corpo dei vigili del fuoco anche in relazione ai compiti di addestramento e organizzazione dei volontari e di preparazione preventiva delle popolazioni nelle aree esposte ad eventi rischiosi;

10) disporre che tutti gli stanziamenti di spesa, previsti o da prevedere, nel bilancio dello Stato e comunque imputati alla « protezione civile » siano subordinati alla definizione di piani di ammodernamento e di potenziamento delle componenti del servizio di protezione civile, siano concordati dalle amministrazioni competenti con l'alto commissariato e siano comunicati alle Camere che ne devono verificare la coerenza con gli obiettivi di riordinamento enunciati.

(2 - 00363)

MORANDI, TEDESCO TATÒ, ANTONIAZZI, ARGIROFFI, BERTI, CARLASSARA, CONTERNO DEGLI ABBATI, GATTI, GHERBEZ, LUCCHI, SEGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Tenuto conto che per il 1981, proclamato dalle Nazioni Unite « Anno internazionale degli handicappati », a tutt'oggi nulla di concreto e di rilevante è stato fatto di quanto promesso dal Governo in occasione dell'insediamento del Comitato italiano appositamente istituito;

interpretando le legittime proteste dei portatori di *handicaps* e delle loro associazioni di fronte al pericolo che i progettati tagli della spesa pubblica — in specie quelli relativi alla finanza locale — compromettano gravemente i servizi assistenziali, sanitari e socio-culturali e gli interventi volti ad attuare l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'inserimento nella scuola, la organizzazione dei trasporti e la realizzazione, con l'impiego di nuove tecnologie, di adeguati mezzi di comunicazione e di informazione per gli handicappati,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

per quali ragioni l'impegno assunto il 22 ottobre 1980 dal Governo di « condurre in porto la legge-quadro sulla riforma dell'assistenza » e di « giungere alla emanazio-

ne di una nuova legge che regoli l'orientamento professionale e l'avvio al lavoro degli handicappati » non ha dato luogo a nessun atto da parte del Governo, fatto tanto più preoccupante se si considera che tale impegno non è stato riconfermato nelle enunciazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in carica, e che cosa il Governo si ripropone in questo campo;

come il Governo intende sostenere le attività delle associazioni degli handicappati e degli invalidi in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Gli interpellanti chiedono, infine, che il Parlamento sia messo in grado di discutere sollecitamente il bilancio consuntivo di ciò che comunque è stato fatto e di conoscere i programmi e gli impegni che si intendono assumere per dare risposte positive alle legittime aspirazioni degli handicappati e delle loro famiglie e per tener fede a ciò a cui l'Italia si era obbligata partecipando alle iniziative promosse dalle Nazioni Unite per l'« Anno internazionale degli handicappati ».

(2 - 00364)

SAPORITO, MANCINO, GRANELLI, JERVOLINO RUSSO, VINCELLI, D'AMELIO, FALLUCCHI, MURMURA, CENGARLE, LAI, VITALONE, PACINI, ROMEI. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale, dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Le vicende degli ultimi tempi hanno reso ancora più impellente la necessità di dedicare un'attenzione particolare ai problemi della comunità italiana residente in Argentina. Numerose, infatti, sono le richieste che vengono quotidianamente fatte dai nostri emigrati.

In rapporto a ciò, gli interpellanti chiedono al Governo:

1) di fronte alla continua svalutazione del peso argentino, che ha ridotto l'importo delle pensioni percepite di fatto dagli italiani rimpatriati per il mutare del rapporto di cambio tra peso argentino, dollaro USA e lira italiana, se non ritenga di chiedere al Governo argentino l'adozione di un cam-

bio privilegiato che salvaguardi il valore di acquisto delle pensioni rimesse in Italia, così come è stato fatto negli anni passati;

2) di fronte alla richiesta dei cittadini emigrati in Argentina di essere messi in condizione di visitare i paesi di origine, se non ritenga di chiedere l'adozione da parte della compagnia di bandiera di tariffe agevolate, sia pure limitatamente a voli Argentina-Italia e viceversa che risultano in molti casi richiesti da un limitato numero di passeggeri;

3) di fronte alla grande richiesta, soprattutto dei giovani figli di emigrati, di conoscere l'arte, la cultura ed il patrimonio artistico dell'Italia, se non ritenga di definire appositi programmi destinati alla comunità italiana in Argentina per la conoscenza e la diffusione del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese.

(2 - 00365)

BAUSI, SAPORITO, ROSI, DI LEMBO, MANENTE COMUNALE, COLOMBO Ambrogio. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.*

— Premesso:

che gli appartenenti alla pubblica sicurezza che sono in pensione da prima del mese di luglio 1980 non ricevono nè l'assegno di funzione pensionabile (a decorrere dal 1° luglio 1978), nè l'indennità per servizio d'istituto (a decorrere dal 19 luglio 1980);

che tale esclusione è sommamente ingiusta determinando un'immotivata disparità di trattamento;

che il Governo, nel corso della discussione della legge di riforma della pubblica sicurezza, aveva accettato un ordine del giorno approvato all'unanimità dell'Assemblea,

gli interpellanti chiedono di conoscere in quali tempi e con quali modalità il Governo intenda adempiere all'impegno assunto.

(2 - 00366)

Interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MITTENDORFER, segretario:

MAFFIOLETTI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza delle gravissime disfunzioni e carenze che condizionano pesantemente l'approvvigionamento idrico di 68 comuni nella zona dei Castelli romani.

L'interrogante chiede, in primo luogo, che i Ministri competenti si pronuncino chiaramente circa la necessità di porre fine al più presto alla gestione commissariale del Consorzio per l'acquedotto del Simbrivio che, oltre a non consentire una funzione di decisione e di controllo da parte degli enti locali e delle loro rappresentanze elette dai cittadini, non interviene per eliminare le cause degli inquinamenti e dei prolungati blocchi che si verificano nell'adduzione dell'acqua nella rete idrica, con gravissimo disagio per le condizioni igieniche e per la vita civile di intere popolazioni.

L'interrogante ritiene che la situazione idrica di una così vasta area abitata non possa essere abbandonata alla deficienza di una gestione commissariale (da liquidare sollecitamente) e che occorra finalmente una coerente assunzione di ogni responsabilità di governo per assolvere al pieno rispetto delle competenze amministrative ed all'obbligo impellente di provvedere, con opere urgenti e con la programmazione degli interventi, a ripristinare la legalità e la normalità del servizio idrico nella zona interessata alla gestione più corretta ed efficiente dello acquedotto del Simbrivio.

(3 - 01654)

PAPALIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la scuola materna statale di via Bach a Padova è l'unica in Italia ad aver elaborato ed attuato fin dall'anno scolastico 1979-1980 — con l'autorizzazione successivamente rinnovata del Ministero e con il suo controllo ispettivo — un positivo progetto di sperimentazione per l'inserimento di bambini handicappati;

che ad anno scolastico già avviato il Ministero ha deciso di sopprimere una sezione di tale scuola materna togliendo due

insegnanti pur non essendo diminuito il numero di bambini,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se tale decisione sia stata presa dagli uffici ministeriali con un atto puramente burocratico e quindi inconsapevole del grave danno che sarebbe costato ad un'attività sperimentale di tale natura;

2) se, oltretutto, non si sia tenuto conto che la sperimentazione fin dal suo avvio ha praticamente superato la suddivisione della scuola materna di via Bach in sezioni procedendo ad una ripartizione di bambini per aree di attività per cui — se fosse confermata la sottrazione di due insegnanti — la sperimentazione ne sarebbe gravemente danneggiata e si bloccherebbe il suo pur necessario successivo progredire;

3) se il Ministro non ritiene di intervenire urgentemente a favore del rientro nell'organico della scuola dei due docenti per salvaguardare detto esperimento di grande significato civile, culturale ed umano, oltrechè unico.

(3 - 01655)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — La disgrazia, verificatasi nella mattinata di ieri, lunedì 16 novembre 1981, a Vibo Valentia Marina, nella quale ha perso la vita un valido sottufficiale dell'Arma dei carabinieri componente l'equipaggio di un elicottero chiamato a soccorrere i marinai della petroliera « Santa Lucia », incagliatasi nella rada per le proibitive condizioni del tempo e dei venti che avevano raggiunto forza 8, mentre gli altri marinai ed elicotteristi sono stati miracolosamente salvati, riconferma l'indilazionabilità del completamento delle opere portuali previste nel nuovo piano regolatore, il cui progetto è stato da tempo approvato dalla competente sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

L'interrogante, pertanto, chiede di conoscere quando il Ministro si compiacerà di finanziare l'esecuzione delle previste opere che avrebbero certamente evitato quanto dolorosamente avvenuto, senza disperdere nelle inutili e tecnicamente irrealizzabili

banchine di Lametia, Bova e Sibari le scarse disponibilità finanziarie esistenti.

(3 - 01656)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è vero che il carabiniere Oreste De Zotti, collocato in quiescenza per limiti di età il 1° settembre del 1971, avendo diritto, ai sensi della legge 1° febbraio 1975, alla riliquidazione della pensione con la pensionabilità dell'indennità di istituto, ha dovuto attendere fino al 2 luglio 1979 (quattro anni e mezzo) perchè il Ministro emettesse il relativo decreto;

se è, inoltre, vero che, a quasi sette anni di distanza, lo stesso Oreste De Zotti non è riuscito ad avere la rivalutazione degli assegni ed i relativi arretrati perchè il decreto si è perso nei meandri delle burocrazie militari e non si è ancora provveduto a farne pervenire un'altra copia agli uffici interessati;

quali sono stati — al di là di detto clamoroso e grossissimo caso individuale — i tempi di applicazione della legge 1° febbraio 1975 per gli altri interessati.

(4 - 02391)

POLLASTRELLI, MODICA. — *Al Ministro delle finanze.* — La salina di Tarquinia rifornisce da anni un numero considerevole di magazzini per la rivendita di generi di monopolio con soddisfazione reciproca e, quel che conta, assicurandosi la sopravvivenza produttiva, garantendo l'occupazione e procurando commesse ai trasportatori locali in conto terzi.

Nel corso dell'anno 1981 il magazzino rivendita di Roma Prati-Montemario e quello di Pescara hanno sensibilmente ridotto le richieste di sale alla salina di Tarquinia per oltre 6.000 quintali; il magazzino di Roma ha cessato di rifornirsi a Tarquinia, a soli 60 chilometri da Roma, per rifornirsi invece alla salina di Margherita di Savoia, ad una distanza assai maggiore e con con-

seguenti maggiori oneri di trasporto; tale stato di cose ha comportato una perdita secca per la salina di Tarquinia di oltre 40 giornate lavorative se si considera una produzione media giornaliera di 160 quintali.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere:

le ragioni di tali immotivate ed ingiustificate decisioni prese dall'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato;

se non si ritiene urgente ripristinare subito la fornitura del magazzino di Roma Prati-Montemario e riportare ai livelli del 1980 la fornitura di sale del magazzino di Pescara nei confronti della salina di Tarquinia al fine di assicurare la produzione di sale e di garantire l'occupazione, e le commesse di trasporti conseguenti, alla salina di Tarquinia, la quale, perdurando un calo di commesse di sale, sarebbe destinata ad un invecchiamento ed alla chiusura totale, con gravi danni all'economia locale.

(4 - 02392)

DELLA BRIOTTA, MARCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che è pienamente operante l'accordo fra Italia e Svizzera in materia di assicurazione contro la disoccupazione;

che, in esecuzione di tale accordo, la Svizzera ha provveduto, nell'estate del 1980, al versamento di un acconto dei crediti italiani maturati dal 1° gennaio 1977 alla fine del 1980, pari a circa 10 milioni e 700.000 franchi svizzeri;

che un secondo versamento a saldo del credito italiano per lo stesso periodo dovrebbe essere effettuato entro il 31 dicembre 1981;

che non risulta che nel frattempo l'Italia abbia provveduto ad effettuare il calcolo ed il successivo accredito della somma corrispondente all'indennità di disoccupazione maturata da cittadini svizzeri i quali abbiano lavorato nel nostro Paese,

gli interroganti chiedono:

che si dia immediata esecuzione all'accordo per quanto riguarda il pagamento delle indennità spettanti ai lavoratori interessati;

che il Governo italiano provveda al più presto al versamento delle somme dovute alla Svizzera, in difetto del quale una somma considerevole (si parla di altri 5 milioni di franchi svizzeri) non verrà accreditata.

(4 - 02393)

ROMEO, BERTI, TOLOMELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se — considerata l'esigenza di ampliare i rapporti interscambio fra le più importanti aree economiche del Paese — non ritenga di dover accogliere l'istanza formulata dalla Camera di commercio di Bari riguardante l'istituzione di una linea aerea Torino-Bologna-Bari e viceversa.

L'istituzione della suddetta linea risponde ad un'esigenza più volte prospettata dagli operatori economici delle aree interessate.

(4 - 02394)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che il Consiglio di Stato, nel confermare la decisione del TAR della Calabria, ha annullato le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Lamezia Terme con decisione n. 293 dell'8 maggio 1981;

che il prefetto della provincia di Catanzaro, con decreto datato 24 luglio 1981, ha indetto correttamente i comizi elettorali per i giorni 27 e 28 settembre 1981 ai sensi dell'articolo 85, secondo comma, del testo unico 16 maggio 1960, n. 570;

che il semplice preannuncio della presentazione di un ricorso alle sezioni unite della Corte di cassazione, per motivi attinenti alla giurisdizione, avverso la sentenza del Consiglio di Stato, ha indotto il prefetto, d'intesa con il Ministero dell'interno, a revocare il decreto di convocazione dei comizi;

che il ricorrente non ha provveduto nei termini di legge a depositare il ricorso;

che, inoltre, secondo il parere del Ministero — non condiviso invero dall'interrogante — analoga facoltà di proporre ricorso avverso la predetta sentenza del Consiglio di Stato avrebbero avuto anche gli ex consiglieri comunali ai quali la decisione sarebbe stata notificata il 29 luglio 1981, per

cui gli stessi avrebbero potuto ricorrere fino al 12 novembre;

che, infine, a tale data nessun ricorso è stato depositato o notificato dagli ex consiglieri comunali e che, in coerenza con le tesi del Ministero, il prefetto di Catanzaro avrebbe dovuto provvedere alla convocazione dei comizi elettorali a partire dal 13 novembre,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per i quali il prefetto non ha inteso procedere all'immediata convocazione delle elezioni che, a causa di tale comportamento, non si potranno più tenere alla data prevista del 27 dicembre, nè quasi certamente a quella del 3 gennaio 1982, così proseguendo nel balletto delle decisioni prima prese e poi disattese, in spregio dei più elementari doveri che dovrebbero sovrintendere all'amministrazione della cosa pubblica;

quali iniziative si intendono assumere onde indurre il prefetto a procedere sollecitamente alla suddetta convocazione, nonché a provvedere alla sospensione dall'incarico del commissario prefettizio Mangano per manifesta incapacità ed atti contrari alle più elementari regole della corretta amministrazione.

(4 - 02395)

MURMURA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda adottare provvedimenti destinati ad eliminare il fondato malcontento dei contribuenti presso la Esattoria consorziale di Vibo Valentia, ai quali sono state in questi giorni notificate intimazioni di mora per tributi concernenti gli anni dal 1970 in poi, per i quali la precedente gestione, dichiarata decaduta dal servizio per inadempienze varie, non avrebbe curato il versamento.

Tale pretesa, oltre ad invertire a distanza di molti anni dalle singole scadenze l'onere della prova (e tenuto presente che, in ogni caso, l'esattore è obbligato a corrispondere all'Erario lo scosso per riscosso), giustifica le reazioni dei contribuenti, i quali si considerano vessati per la reiterazione della richiesta di pagamento.

(4 - 02396)

PETRONIO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che la comunità montana « Vallo di Diano », unitamente al comune di Padula, ha intrapreso azioni promozionali intese al recupero della Certosa di San Lorenzo, in Padula, insigne monumento d'interesse internazionale, ed alla rivitalizzazione del bene culturale, sociale e turistico nell'interesse delle popolazioni del Vallo di Diano;

che rientra nei compiti propri della comunità montana « Vallo di Diano », per disposto statutario, ricercare, censire, recuperare e curare tutte le cose ed i beni di interesse culturale e monumentale al fine di restituirli alle popolazioni locali ed alla cultura nazionale ed internazionale;

che da una ricerca di archivio (effettuata presso l'archivio di Stato) è stato rinvenuto un documento di inventario da cui risulta che sono stati sottratti al patrimonio della Certosa quadri, bronzi, statue, libri, eccetera,

l'interrogante chiede di sapere:

se i beni asportati sono depositati presso musei di Stato e, precisamente, dove;

se, in considerazione di quanto esposto in premessa, il Ministro non ritiene opportuno far restituire detti beni alla Certosa di Padula che li rivendica in nome e per conto delle popolazioni del « Vallo di Diano ».

(4 - 02397)

PETRONIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e delle finanze.* — Premesso:

che la comunità montana « Vallo di Diano » ha intrapreso azioni promozionali intese al recupero della Certosa di San Lorenzo, in Padula, insigne monumento d'interesse internazionale, ed alla rivitalizzazione del bene culturale, sociale e turistico nell'interesse delle popolazioni del Vallo di Diano;

che attualmente la comunità montana ha recuperato, con fondi propri e con lavori in economia, locali della Certosa messi a disposizione dal comune di Padula, proprietario, destinati ad uffici comunitari;

che all'esterno della Certosa, nella parte demaniale, da più lustri sono in corso lavori, presumibilmente di restauro, finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno ed appaltati a tal ditta « Ronca » di Vietri sul Mare (Salerno);

che i lavori procedono a rilento non per la particolare difficoltà richiesta dall'intervento stesso, ma per la vaga presenza di un numero ristretto di unità lavorative;

che la lentezza, ormai proverbiale, degli interventi impedisce alle popolazioni locali ed alla cultura di usufruire, per la sua specifica destinazione, di un bene d'interesse collettivo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali progetti sono stati finanziati per il restauro della Certosa di San Lorenzo in Padula;

il nome della ditta o delle ditte affidatarie e le modalità di affidamento;

se sono in fase di concessione altri finanziamenti ed i termini presumibili per l'ultimazione degli interventi stessi.

(4 - 02398)

BONAZZI, STEFANI, DE SABBATA. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione della Cassa depositi e prestiti, per direttiva del Ministro, aveva deciso di sospendere il finanziamento di edifici scolastici sull'erroneo presupposto che l'articolo 5 del decreto-legge 28 maggio 1981, n. 246, comportasse il divieto di costruire nuove scuole;

che, con deliberazione del 16 settembre 1981, lo stesso consiglio di amministrazione, in relazione all'articolo 8 del nuovo decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, ha deciso « di confermare il blocco dei finanziamenti di scuole medie e superiori, salvo casi particolari obiettivamente riscontrati, e di rimuovere il fermo per le scuole elementari »,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritenga illegittima la decisione del consiglio di amministrazione anche nei termini adottati il 16 settembre 1981;

se, quindi, non ritenga di invitare lo stesso consiglio a riprendere il finanziamento degli edifici scolastici;

se, infine, non ritenga, in ogni caso, che gli enti locali che abbiano presentato richiesta di mutuo prima del 16 settembre 1981 non debbano essere costretti a presentare una nuova domanda, come ora viene richiesto dalla Cassa.

(4 - 02399)

CAZZATO, LUCCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che, a seguito dell'ultima proroga della legge 15 febbraio 1974, n. 36, in quasi tutte le province italiane i lavoratori aventi diritto hanno presentato domanda alle rispettive Commissioni provinciali presso l'INPS allo scopo di ottenere i benefici previsti dalla legge innanzi richiamata;

che, stando a quanto viene segnalato, le Commissioni provinciali, con la documentazione richiesta, hanno trasmesso le pratiche al Comitato nazionale presso il Ministero, di cui all'articolo 5 della legge, sin dal 1980;

che, nonostante che la norma indichi che il Comitato deve deliberare entro 270 giorni, a tutt'oggi questo non è avvenuto, provocando con ciò danni notevoli ai lavoratori interessati, sia quelli ai quali l'accreditamento della contribuzione consente la revisione delle pensioni, sia quelli ai quali il riconoscimento dei periodi di contribuzione consente di collocarsi in pensione o con il massimo oppure per anzianità di servizio,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure urgenti il Ministro ritiene di adottare allo scopo di fare riprendere l'attività al Comitato nazionale per deliberare sulle domande che sono in attesa, appunto, della deliberazione richiesta dalla legge.

(4 - 02400)

PINNA, MARGOTTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

se sia informato del vivo disappunto provocato presso la pubblica opinione dalla notizia del furto con scasso operato da ignoti nei confronti delle cassette di sicurezza di un'agenzia della Banca nazionale del lavoro;

quali siano stati i reparti di vigilanza operanti presso detta banca, a chi debbano rispondere del loro operato e se, in ogni caso, sia stato regolarmente predisposto il servizio da parte degli organi di Stato.

(4 - 02401)

BENEDETTI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere:

il suo giudizio sulla situazione determinata dalla carenza dell'organico della polizia di Stato nella provincia di Ascoli Piceno e soprattutto nella città di Fermo nella quale tale carenza assume particolare gravità per la forte sproporzione che vi si ravvisa, ben oltre gli indici della media generale, tra carico complessivo di attività di prevenzione e di polizia giudiziaria e personale impiegato nelle attività stesse;

se è informato delle negative conseguenze che ne derivano in generale, ma soprattutto a Fermo, pur con l'impegno che tutto l'ufficio e tutto il personale pongono ai limiti della resistenza e del rischio in dette attività, con preoccupanti ripercussioni nella situazione dell'ordine pubblico, con motivata diffusione di allarme, specie per quanto riguarda le ore notturne, tra la popolazione e in particolar modo tra gli esercenti della città, con distrazione delle forze dell'Arma dei carabinieri, già così seriamente impegnate nel restante territorio;

se e quali iniziative intende assumere e quali disposizioni impartire per realizzare un aumento degli organici adeguato, in ogni caso per quanto riguarda la città di Fermo, alle segnalate necessità e perchè tale adeguamento — da realizzare, nelle previsioni della riforma, come momento di ulteriore qualificazione del personale — ne determini un più razionale impiego e avvenga quindi non nell'ambito di un interscambio all'interno della provincia — il che aggraverebbe soltanto le difficoltà presenti ad Ascoli Piceno e a San Benedetto del Tronto — bensì come aumento in assoluto degli organici da destinare a Fermo ed alla provincia di Ascoli Piceno.

(4 - 02402)

MARGOTTO, PINNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del grave fatto luttuoso verificatosi nei giorni scorsi in Oristano, nel quale ha perso la vita il vice brigadiere della Guardia di finanza Giardina Tommaso, di anni 22, nativo di Castelvetrano, in provincia di Trapani;

se gli risulti che il predetto si sia suicidato con un colpo di pistola, lasciando un biglietto nel quale esprimeva il proprio disappunto per il trasferimento avvenuto contro la sua manifesta volontà;

se non ritenga opportuno acclarare i fatti presso il distaccamento di vigilanza scorta valori della Banca d'Italia di Oristano, onde appurare eventuali responsabilità connesse con il cennato suicidio.

(4 - 02403)

DEL PONTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se è informato del fatto che notevoli preoccupazioni sta suscitando in Val d'Ossola il timore che il nuovo scalo merci internazionale di Domo 2, la cui realizzazione ha preso il via nella piana del Toce, in comune di Beura, sia destinato unicamente ad operazioni di smistamento;

se, allo stato reale dei fatti, dette sensazioni sono esatte, visto che l'Ossola ha pagato, con pesanti sacrifici in termini di aree agricole, la propria disponibilità ad ospitare l'importante nodo ferroviario;

quali iniziative si intendono adottare per tranquillizzare l'opinione pubblica ossolana e per garantire alla debole economia della zona di trarre il maggior numero di vantaggi possibile dal futuro insediamento ferroviario.

(4 - 02404)

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 24 novembre 1981

P R E S I D E N T E. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta notturna non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi martedì 24 novembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed integrazioni degli articoli 5, 6 e 10 della legge 13 agosto 1980, n. 466 (1524) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Modifiche ed integrazioni all'articolo 15 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, recante sanzioni amministrative in materia edilizia ed urbanistica. Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate prima dell'entrata in vigore della medesima legge (959).

SCHIETROMA ed altri. — Modifiche alle disposizioni vigenti in materia urbanistica e sanatoria degli abusi edilizi a determinate condizioni (492).

DAMAGIO ed altri. — Norme per il recupero e il riordino urbanistico edilizio (765).

TANGA. — Norme sulla disciplina urbanistica e il recupero di costruzioni edilizie abusive (953).

MALAGODI e FASSINO. — Norme per il rilancio del settore edilizio (984).

CROLLALANZA ed altri. — Nuove norme sull'ordinamento dei servizi urbanistici per il rilancio del settore edilizio (1569).

3. Deputati SULLO ed altri. — Ulteriori norme per l'accelerazione delle procedure per l'esecuzione di opere pubbliche (1599) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Inquadramento degli incaricati di particolari servizi ferroviari nei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (1495).

5. Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) (1540) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari